

Tutta notte il Reggimento soggiornava
 Lubiana ed al mattino "substantissimi"
 Chiovi e Palla, dove accantonavano i fucili
 ramati Comandi, 5° Squadrone, Squadrone
 carabinieri, Comandi 1° Gruppo e 2° Squadra
 re. Perdite della giornata:
 Ufficiali: morti 1 feriti 4 - di questi 12. a notte
 Gruppo: di questi 42% morti e feriti
 Cavallo: di questi 332 morti e feriti
 Il Capannello
 y J. Molit

Il nemico ha miragliatori che ogni
 tanto esegue raffiche di fuoco.
 Forza combattuta: Ufficiali 7. 35. Gruppo
 F 164. Perdite N. N.
 Vedo in parte coperto - sotto nebbia al mat.
 tino - temperatura fredda.
 Il Colonnello
 Comandante del Reggimento
 Pella

La Cavalleria nei giorni di Caporetto

Documenti e testimonianze

erano impedite. In tale momento il Comandante
 del Reggimento accorse alle squadrate
 di Novara del capitano Serrano, perché
 avendo egli tutti gli uomini e cavalli, partì
 se il nemico con azione irruente. Senza esitare
 un momento e con mirabile slancio, alla
 testa del suo squadrone si gettava risolutamente

Ricevuto ordine di garantire, da sorprese nemiche le fanterie che
 ripiegano dietro il torrente Torre nella notte, il reggimento invia
 pattuglie verso Ispedimontana e Cividale, le quali prendono contatto
 col nemico subendo intermittenti azioni di fuoco (Allegato N° 13).
 Pervenuta no 1315, verso le ore 20, che Faedis è occupato e Ronchie
 minacciato dal nemico in forze, il reggimento Cavalleggeri di Saluzzo
 si trasferisce a Salt e vi si asserra.

Cond. ant. cielo coperto - pioggia - temperatura fredda.

Il Colonnello
 Comandante il Reggimento
 f° Ajroldi

11 ottobre 28. =

Il reggimento Cavalleggeri di Saluzzo è asserragliato a Salt.
 Alle ore 2 il Comando della 2^a Divisione di Cavalleria avverte che

La Cavalleria nei giorni di Caporetto
Documenti e testimonianze

RIVISTA DI CAVALLERIA

Nell'imminenza del 100° anniversario della XII battaglia dell'Isonzo, per l'immaginario collettivo la ritirata di Caporetto, la Rivista di Cavalleria propone questa raccolta di testimonianze e documenti in gran parte redatti nei giorni stessi in cui si svolgevano i fatti. Chi ha scritto su Caporetto sovente presenta scenari di disfatta e sbandamento, sia nelle truppe sia nei comandi e, con l'acredine che eventi così gravi possono suscitare, vuole ad ogni costo cercare i colpevoli prima ancora di esaminare le cause. Quanto più ci si allontana nel tempo da quei giorni, la storia dei giorni di Caporetto sembra segnata da un autolesionistico rincorrersi di accuse lanciate da un libro all'altro.

Il lettore resterà sorpreso forse di non trovare in queste pagine le immagini di sfacelo su cui la pubblicistica, specie contemporanea, indulge molto spesso. Eppure dai diari dei Reggimenti, scritti giorno per giorno con la macchina da scrivere o con la penna, emerge una realtà fatta di scontri con il nemico con successi o perdite, marce, notti passate all'addiaccio, ordini e provvedimenti sanciti da messaggi e documenti accuratamente conservati. E allora viene spontaneo chiedersi dov'è il caos che ci dicono regnasse sovrano. Forse i reggimenti di Cavalleria erano l'eccezione, ma allora è giusto che questa eccezione non vada dimenticata o confusa nel ricordo di quelle pagine del nostro Esercito da molti volute totalmente buie.

Per lasciare al lettore la sensazione di immediatezza che traspare dalla stesura dei testi si sono mantenute anche talune anomalie nell'ortografia, nella punteggiatura e nelle abbreviazioni; per brevità si è invece evitato di ripetere il gruppo firma del comandante alla fine di ogni giornata dei diari storici. I toponimi sono stati verificati con l'attuale cartografia e, laddove necessario, corretti; solo per i pochi di cui non è stato possibile fare la verifica si è trascritta la dicitura così come compare sul documento.

Un sentito ringraziamento va infine all'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito per avere reso disponibili i diari storici e alla Segreteria nazionale ANAC per la collaborazione nelle ricerche e per il certosino lavoro di trascrizione.

Franco Apicella

La ricognizione di Stupizza (25 ottobre 1917)

Un episodio del valore italiano

“Alla memoria dei Cavalleggeri di Alessandria che nella ricognizione di Stupizza diedero la vita per la Patria Immortale”.

“... i Cavalleggeri di Alessandria nella ricognizione di Stupizza aggiunsero gloria immortale a quella già affermata in altri campi delle precedenti guerre d'indipendenza”. (Da una lettera di S. E. il Generale Gonzaga al Comandante dei Cavalleggeri di Alessandria in data 25 ottobre 1919, secondo anniversario della ricognizione di Stupizza).

Un meraviglioso episodio della nostra guerra, un gesto semplice e commovente di eroismo illuminato dalla luce del sacrificio di vite generose, non è noto come dovrebbe esserlo agli italiani e non è conosciuto nei suoi particolari di bellezza e di ardimento neppure da tutti i cavalieri.

Il giorno 25 di ottobre dell'anno 1917, dalle propaggini orientali di Monte Mia ove stavano appollaiati da 12 ore i mitraglieri della 853^a compagnia dei Cavalleggeri di Roma, potevo assistere alla carica che i Cavalleggeri di Alessandria condussero contro gli austro-tedeschi in valle del Natisone tra Stupizza e Robic.

Posso dunque raccontare quello che ho veduto con i miei occhi, e che è ben vivo nella mia memoria, quello che avvenne nelle prime ore del pomeriggio di quel giorno 25 ottobre sulla strada che lungo il fondo della valle serpeggia tra le alte pareti rocciose della stretta di Stupizza.

La stretta, formata dalle propaggini orientali del Monte Mia e da quelle occidentali del Matjur, era occupata fin dalla mezzanotte sul 25 ottobre dai fanti del 279° reggimento fanteria (brigata “Vicenza”) e da due compagnie di mitraglieri di cavalleria, la 853^a ¹ arrampicata sui costoni di Monte Mia con una sezione distaccata al passo di Pradolino, la 854^a ², inerpicata sui contrafforti di Monte Nabruna. In fondo alla valle i fanti del terzo battaglione del 279° reggimento fanteria e un plotone di soldati del genio. Erano questi i soli difensori della valle del Natisone all'alba di quel fatale 25 ottobre del terzo anno della guerra.

La giornata trascorre grigia, in una attesa snervante di avvenimenti che nessuno poteva prevedere, ma che tutti intuivano decisivi.

¹ La 853^a compagnia mitraglieri era formata di ufficiali e di soldati del reggimento «Cavalleggeri di Roma». La comandava il capitano conte Federico Langosco di Langosco fratello di un altro cavaliere morto a Bosco Lancia nel 1915 e di un bersagliere morto in guerra nel 1918.

² La 854^a compagnia mitraglieri era formata di ufficiali e soldati del reggimento «Lancieri di Milano» ed era agli ordini del capitano conte Ernesto Baudi di Vesme.

I fanti si erano trincerati in alcuni elementi di scavo ricavati in fretta prima dell'alba ai lati del fiume. La strada che da Robic porta a Cividale, chiusa da una barricata fatta con carri, botti e travi, messi a sostegno di un muretto di sacchetti ripieni di terra, si snodava davanti a noi verso monte, deserta e bianca come percorsa da un soffio di desolazione.

Le mitragliatrici erano puntate sui tratti scoperti tra i contrafforti collinosi. I soldati, muti, pulivano con stracci le macchine di morte e mettevano olio nelle parti più delicate dei congegni. Avevano assistito per tante ore della notte all'esodo della popolazione e dei compagni, avevano ancora negli occhi visioni di spavento e di miseria. Ora la strada appariva abbandonata. Le figure di quelli che ripiegavano erano scomparse con la notte. Ritornava la sicurezza nelle proprie forze e la fiducia nelle armi.

Una coscienza profonda della gravità dell'ora, quasi un orgoglio da disperati alimentava la fede delle compagnie fedeli. Tuttavia gli animi erano agitati da contrasti indefiniti; negli occhi dei soldati permaneva un'ombra inquieta. Nessuno cantava, nessuno rideva, tutti erano silenziosi e attenti al fondo della valle ove erano avvenute tante cose tristi, ove qualche cosa doveva ancora accadere.

Fu verso mezzogiorno che vedemmo un insolito movimento sulla strada che portava allo sbarramento.

Dall'abitato di Stupizza vedemmo avanzare al trotto allungato dei cavalli e avvicinarsi alla barricata che i nostri fanti tentavano febbrilmente di rimuovere per aprire ad essi un varco.

Sono le 13.30 e noi assistiamo muti e commossi alla carica che prenderà il nome di Stupizza.

I primi cavalieri saltano lo sbarramento e si slanciano al galoppo in direzione di Robic, altri seguono chini sui cavalli con le sciabole protese verso il nemico.

I fanti sono sorti in piedi presso le armi nelle trincee e negli appostamenti, tutti i cuori sono protesi verso quella cavalcata eroica nel desiderio impossibile di seguirla e sostenerla.

Vediamo uscire dalle linee l'automobile che porta il Comandante della 53ª Divisione, Generale Principe Maurizio Gonzaga, e una speranza balena nei nostri spiriti: riprendere il cammino verso oriente.

Furono pochi i cavalieri galoppanti in direzione di Robic in quel grigio pomeriggio di ottobre, ma molti cuori di soldati li seguirono sulla strada verso l'ignoto.

E l'ignoto si rivelò d'improvviso con voce rabbiosa di morte.

Mentre le colonne dei profughi si trascinarono a capo chino nel fango delle strade, verso i ponti sul Tagliamento, mentre sulla terra della frontiera orientale gravava il piede dell'invasore e la valle dell'Isonzo verde, che aveva conosciuto il sacrificio del sangue più generoso, echeggiava di canti barbarici di trionfo, nella stretta del Natisone tra Stupizza e Robic, alcuni cavalieri italiani risalivano la valle incontro al nemico, al galoppo, come per una vittoria, come per una folle conquista, e la morte luminosa degli eroi le accoglieva.

Morirono all'ombra delle spade. La luce del sacrificio risplendeva nella valle mentre urlavano le mitragliatrici tedesche e si immolavano non inutilmente i primi italiani ri-

svegliati.

Mentre tutto si dissolveva intorno e ogni speranza sembrava cadere, noi vedemmo uomini volgere la fronte al nemico e andare serenamente incontro alla morte, in testa un giovane tenente, e dietro di lui i piccoli Cavalleggeri di Alessandria.

I difensori di Stupizza non caddero confortati dal grido della vittoria, ma andarono verso il sacrificio spinti da un profondo senso del dovere e dell'onore militare.

Pura e nobile bellezza, che nessuna uguaglia, del soldato che cade, fedele alla consegna dell'onore.

Così noi che per tante ore avevamo veduto la torbida marea dei profughi discendere tumultuando verso la valle, improvvisamente, dopo una breve tregua di silenzio, vedemmo la cosa meravigliosa, come acqua che risale a monte, la piccola schiera dei valorosi riprendere il cammino fronte al nemico. Era un flutto di sangue che tentava il generoso gesto di arrestare l'invasione, di opporsi al destino dell'ora.

Era l'avanguardia del Piave, e nessuno di noi lo sapeva. Era il primo gesto di ribellione, il primo tentativo di opporre il petto ai ferri barbarici, erano i primi italiani nuovi, italiani risvegliati dal dolore, che vollero nella sventura guardare negli occhi i vincitori. Vincitori di un'ora, e neppure loro lo sapevano, perché dal momento nel quale il primo soldato d'Italia si rivoltò verso la montagna, essi avevano già perduta la partita: l'alba del Piave già impallidiva all'orizzonte.

Questo è il significato del gesto di Stupizza, questo è il valore di quei primi cavalieri morti galoppando incontro al destino.

L'uomo non sa che è strumento del Dio ignoto, egli non sa per quale ragione muove il piede sul cammino d'oriente, anziché su quello del sole che tramonta, l'uomo va spinto dal suo cuore che solo intuisce i comandamenti profondi.

Forse in quell'ora decisiva gli uomini che si slanciarono verso l'alta valle del Natisone, pieni ancora gli occhi di visioni di spavento, pensarono che il gesto era inutile. Non potevano farsi molte illusioni, né sul destino che li attendeva, né sull'esito dell'azione.

Crepitavano già le mitragliatrici nemiche nella valle con voce rauca che l'eco ripeteva contro i monti.

Essi erano pochi e senza difesa. E pure andarono correndo verso la morte e come un canto di osanna e di liberazione il loro grido di guerra riempì la valle e s'innalzò verso il cielo.

No, il gesto di Stupizza non fu inutile, il sacrificio di Laus e dei suoi Cavalleggeri risplende di pura bellezza, ma non ci deve essere cavaliere che non conosca il suo nome che vuol dire cuore della Cavalleria, cuore del soldato d'Italia.

Ricordo.

I Cavalleggeri sostavano addossati al monte, fronte a nord; i cavalli scalpitavano sulla terra dura che aveva sentito lo scalpaccio dei passi fuggiaschi, e fremevano trattiene dalle mani dei cavalieri nelle quali brillavano le lame di acciaio già tolte dai foderi.

Episodi della guerra di trincea, episodi della campagna del 1917 sul fronte di Italia, e par di udir raccontare gesta di cavalieri dell'epoca delle lance e delle spade.

Allo sbarramento c'è il Generale Gonzaga, il valoroso Comandante della 53^a Divisione di fanteria.

Egli parla ai suoi ufficiali.

“Bisogna sapere dove sono arrivati e chi abbiamo veramente di fronte. I Cavalleggeri di Alessandria si spingano verso Robic”.

Vedemmo i fanti del 279^o reggimento fanteria gettare a terra la barriera di sacchetti e spostare i carri e le travi per aprire un varco ai compagni che dovevano galoppare, incontro al destino.

A tratti nella valle si udivano rintonare raffiche di mitragliatrici non lontane e ripetersi tra monte e monte l'eco di fucilate perdute.

Non era ancora aperta la barricata che di balzo i primi cavalieri la superavano e si slanciavano sulla strada deserta verso l'alta valle già invasa dal nemico.

Partirono a gruppi, curvi sui cavalli, con le armi in pugno e non udimmo che il galoppar degli zoccoli ferrati sulla strada, nel silenzio, che ci parve immenso.

Eravamo sorti tutti in piedi, noi che stavamo aggrappati ai sassi del monte sui fianchi della valle.

Fanti e Cavalleggeri si erano levati nelle trincee col cuore in tumulto, con gli occhi aperti come per un prodigio, senza parole, nell'attesa di quello che doveva avvenire e che si svolgeva sotto i nostri sguardi attoniti.

Li vedemmo partire così per l'ultima galoppata, a gruppi; il tenente Laus in testa a tutti, seguito dai suoi piccoli cavalleggeri. Vedemmo partire volontari il capitano Deleani, il tenente Casnati, l'aspirante Minutoli e il maresciallo Randazzo.

Qualche tempo dopo vedemmo uscir dalle linee la macchina che portava il Generale Principe Gonzaga, il Capo che per primo aveva ordinato: fronte al nemico.

Erano al suo fianco due ufficiali del suo Stato Maggiore. Seguiva una motocicletta montata non so da chi.

La galoppata risaliva la valle, s'addentrava nelle anse della stretta, scompariva e riappariva tra i fianchi del monte, andava in silenzio e noi la seguivamo col cuore che sembrava impazzito.

Non s'udiva una voce, solo gli zoccoli dei cavalli che battevano col ritmo del nostro sangue sulla strada del sacrificio inevitabile.

A tratti giungeva il grido lontanante di “Savoia” ! Mille echi sembrava ripetessero il grido di guerra lungo il fiume. Lo udimmo ancora sempre più lontano, interrotto dalla voce delle mitragliatrici, finché tacque, spento dalla morte.

Il primo scontro avvenne alla casina della vecchia frontiera.

Vedemmo i Cavalleggeri sciabolare una pattuglia tedesca e proseguire. Ma d'improvviso le prime raffiche di mitragliatrici soffiaron rabbiosamente sulla strada. Vampe di fuoco e nuvolette di fumo e l'urlo della morte, come una ventata di gelo, percorse la valle, abbatté gli uomini, disperse i cavalli, coprì di sangue le uniformi e le selle.

I primi caddero, i cavalli s'impennarono, ma sopraggiunsero altri che proseguirono ancora al galoppo. La voce fredda delle armi automatiche urlava disperatamente nella valle, mentre cavalli e cavalieri si abbattevano gli uni sugli altri; le sciabole lam-

peggiavano un istante nella luce livida del giorno, poi scomparivano, spente dalla morte invisibile.

La strada appariva ingombra di cavalli caduti; la tragica galoppata era finita.

E allora vedemmo cavalli ritornare a redini abbandonate verso la trincea, altri coperti di schiuma e di sangue galoppare ancora come pazzi, poi cadere di schianto sulla strada; vedemmo uomini feriti aggrappati al collo dei cavalli, altri trascinarsi penosamente sulla strada verso il monte.

Il capitano Delleani ha il cavallo ferito due volte, ma continua a galoppare verso il nemico pur sapendo che il cavallo cadrà, soldato tra i suoi soldati, valoroso e semplice come sono valorosi e semplici gli uomini che hanno nobile cuore. Il fedele maresciallo Randazzo, che ha voluto seguire il suo capitano, cade gravemente ferito ed è travolto dal cavallo.

Il tenente Casnati ha il cavallo colpito a morte. Benché ferito a una mano, egli afferra per la briglia un cavallo che ritorna senza cavaliere, rimonta in sella e riesce a rientrare nelle linee. Un cavallo grigio corre verso la barricata tutto coperto di sangue come da una gualdrappa rossa e continua a galoppare in direzione di Cividale.

Mentre le raffiche delle mitragliatrici germaniche urlano nella valle, vediamo il Generale sollevarsi in piedi nell'automobile con generoso gesto quasi a sfidare il destino, poi ricader colpito.

La vettura rientra a stento nelle linee portando il Generale gravemente ferito.

Il tenente Lodovico Laus cadde crivellato di ferite. Rimase tra i suoi Cavalleggeri morti, disteso sulla strada nuda. Ritornò il silenzio sulla valle e parve che una luce d'oro illuminasse il luogo del sacrificio.

Vedemmo il suo cavallo galoppare per qualche tratto solo, poi abbattersi sulla strada nitrendo.

Dei 28 cavalieri di Laus, cinque soli ritornarono a Stupizza, coperti di ferite, superstiti della cavalcata fantastica³.

Questa è la carica di Stupizza, come noi la vedemmo nel pallido sole del 25 di ottobre di quell'anno di sfortuna⁴.

Le mitragliatrici germaniche ora tacevano. Tutto si era svolto in pochi istanti. Alcune giovani vite si erano spente, ma quella era la strada dell'onore. Forse qualche nemico portava la mano al berretto mentre la galoppata finiva.

Che fossero trenta o cento o mille, non importa.

Nel giorno nel quale sembrava oscurarsi il destino della Patria, un soldato nostro galoppava incontro al nemico con la sciabola in pugno. L'onore del popolo e delle armi era con Lui.

³ I Cavalleggeri di Alessandria a Stupizza perdettero l'85 per cento della forza che partecipò alla tragica cavalcata. I Cavalleggeri appartenevano al 3° Squadrone. Erano 23 uomini di truppa, un aspirante ufficiale e un ufficiale. Ad essi si unirono volontari due ufficiali e un maresciallo (in totale 28 uomini).

⁴ Il reggimento «Cavalleggeri di Alessandria» conserva gelosamente nelle sale del museo alcune memorie dell'episodio glorioso tra le quali sono da notare le fotografie fatte da un fante all'atto della partenza del plotone di Laus e una dedica bellissima di pugno del Generale Gonzaga.

Se l'ordine del Principe Gonzaga fosse stato dato a mille cavalieri, mille cavalieri avrebbero galoppato sulle orme del tenente Laus⁵.

Su questo conviene meditare.

Bastava aver fede.

E avere cavalieri a cavallo agli sbocchi delle valli.

Ricordino questo coloro che parlano, senza conoscerla, di Cavalleria.

Le ore della difesa di Stupizza erano ormai contate.

La notte sul 26 trascorse in continui allarmi.

L'oscurità era rotta a tratti dalla luce pallida dei razzi che il nemico lanciava nella valle e sui monti.

All'alba gli austro-tedeschi si affacciarono al passo di Pradolino, aggirarono il Matajur premendo da tutte le parti i superstiti difensori della stretta.

La valle del Natisone era perduta.

Nelle prime ore del mattino anche il battaglione del 279° fanteria e la 354^a compagnia ripiegarono in silenzio verso Cividale.

Rimase per ultima la 853^a compagnia dei Cavalleggeri di Roma con le armi portate sulla strada e sulla ferrovia assieme a una compagnia di fanti.

Alle ore 10 del 26 ottobre, circondata dal nemico, quasi senza munizioni, la 853^a compagnia resisteva ancora tra le fiamme dell'abitato di Stupizza.

Le armi venivano arretrate, i mitraglieri combattevano come in uno stato febbrile, in piedi, addossati alle case, mentre anche la compagnia dei fanti ripiegava, e il nemico avanzava da ogni parte.

Il paese era in fiamme, nubi dense di fumo nascondevano il cielo.

Alle ore 10.30, protetti da cortine di fumo che le fiamme a volte rischiaravano sinistramente, i Cavalleggeri di Roma mettevano le mitragliatrici in ispalla e in ordine perfetto sfilavano a ridosso della montagna portando le armi fedeli come alla parata.

Gli ultimi difensori di Stupizza andavano verso il destino. Nella valle abbandonata subentrava il silenzio delle ore sacre.

Magg. WALFRAMO di SPILIMBERGO

⁵ Al Generale Principe Maurizio Gonzaga, per le provvidenze varie attuate in Valle del Natisone e per il suo contegno in quella giornata del 25 ottobre 1917, fu decretata una medaglia d'oro al valor militare (la seconda) con la seguente motivazione: «Nel momento più grave della guerra, sbarrando colla sua divisione il passo all'avversario premente con vigorosa grande offensiva, dava alle sue truppe brillante esempio di fermezza, di coraggio e di valore personale nei siti più esposti alle offese nemiche mantenendo un così esemplare contegno anche quando fu gravemente colpito in più parti del corpo dal piombo nemico, rimanendo mutilato, fino a che fu costretto a lasciare, suo malgrado, il campo di battaglia, sul quale nel nome del Re e della Patria minacciata, aveva mostrata la via dell'onore: quella che portava al nemico - Magnifico e nobile esempio di alto sentimento del dovere, di sapiente spirito offensivo, di fulgido eroismo. Stupizza, 25 ottobre 1917».

Comando della II Brigata di Cavalleria

z. di Guerra 10 Novemb. 1917

Al Comando della I° Divisione di Cavalleria

Zona di Guerra.

Oggetto: Relazione sui combattimenti delle giornate 29 e 30 ottobre.

La II° Brigata di Cavalleria, che la sera del 29 ottobre si era raccolta in Trivignano Udinese, verso le ore 10 del giorno 29 riceve l'ordine di portarsi a Pozzuolo del Friuli.

La Brigata, Reggimento "Genova" in testa, seguito dal Reggimento Lancieri di "Novara", inizia nel pomeriggio la marcia, e giunta verso le ore 16.30 nei pressi di Sammardenchia viene informata che pattuglie Austriache sono state segnalate nei pressi del paese.

Uno Squadrone del Reggimento "Genova" è incaricato della ricognizione ed attacco del paese, mentre la Brigata per la campagna, si porta a sud di Pozzuolo che viene occupato senza difficoltà.

Assegno al Reggimento "Genova" per l'asserragliamento, la metà orientale del paese, così il compito di guardare le provenienze da Udine-Sammardenchia-Lavariano; al Reggimento Lancieri di "Novara" la metà occidentale con la sorveglianza degli sbocchi di Mortegliano-S. Maria di Sclaunico-Carpeneto.

La notte burrascosa e di pioggia ininterrotta, passa relativamente tranquilla.

Il mattino del 30, alle 4, giunge l'ordine d'operazione del Comandante della 7° Divisione di Fanteria (Generale Ravelli) che avendo assunto anche il Comando della 48° Divisione del Gruppo Cei, contiene le disposizioni per l'attacco del nemico che si avvanza da Campoformido - attacco che sarà sferrato contemporaneamente da tre colonne di fanteria (Brigata Lucca - Brigata Bergamo e 3° fanteria) che debbono attestarsi rispettivamente, per le ore 11, sulla linea Carpeneto-Sclaunico-Galleriano.

Uno Squadrone (5° di "Genova" al comando del Capitano Lampugnani) per le ore 8.30 deve passare a disposizione del Comandante la 7^ Divisione a Santa Maria di Sclaunico.

Alla II° Brigata di Cavalleria è assegnato il compito di tenere l'occupazione di Pozzuolo e di informare sulla consistenza delle truppe nemiche nella zona Canale di Lendra-Udine-fiume Torre.

In questa zona sono inviate alle ore 5.30 pattuglie del Reggimento "Genova" Cavalleria al comando dei Tenenti Bassi ed Ivancich e del Reggimento Lancieri di "Novara" al comando del Tenente d'Afflito, S.Tenente Morosini e Martinozzi, Aspiranti Bonin e Chigi.

I Tenenti Bassi ed Ivancich segnalano subito la presenza di nuclei nemici, muniti di mitragliatrici, nei pressi di Terenzano.

I due Reggimenti hanno intanto rinforzato la difesa del Paese con tutti gli appiedati disponibili, lasciando i cavalli nei cortili.

Verso le 11 il nemico, da Terenzano, pronuncia un primo attacco in forze che viene respinto dalle mitragliatrici di "Genova".

Il Comandante della 1^a Divisione di Cavalleria, alle ore 11.30, mi fa sapere che da Mortegliano sta per partire per Pozzuolo un battaglione di bersaglieri (che mai non giunge) e che occorre intanto che il paese sia tenuto sino all'arrivo dei rinforzi.

Anche il Comandante della 7^a Divisione mi fa conoscere che la "resistenza in Pozzuolo deve essere fatta ad oltranza e che fa affidamento sul valore e sul sacrificio della II Brigata di Cavalleria."

Nel frattempo attraversa Pozzuolo una colonna della Brigata Bergamo (Colonnello Brigadiere Balbi) che lascia a mia richiesta, una compagnia di mitragliatrici (due armi) per rafforzare gli sbocchi.

Verso le 12 la pressione del nemico va accentuandosi dalla parte di Terenzano; un nuovo attacco, fatto con numerose mitragliatrici, viene respinto alla baionetta e l'avversario scompare rapidamente cercando di dilagare in direzione Est-Sud, dimostrando la sua intenzione di accerchiare Pozzuolo.

Ordino al Comandante del Reggimento Lancieri di "Novara" di far uscire uno Squadrone a cavallo per caricare, e tale compito è brillantemente assolto dal 4° Squadrone (Capitano Sezanne) il quale mette in fuga dei nuclei avversari che ripiegano su Terenzano falciati dalle nostre mitragliatrici. In questa carica, e nelle precedenti sortite fatte dagli Squadroni, sono stati presi alcuni prigionieri che concordemente affermano che una Brigata di fanteria nemica è già arrivata a Terenzano seguita da parecchie Divisioni.

Alle 14 il nemico, con forze sempre più numerose, sferra un nuovo attacco.

Da tutte le vedette e dalle pattuglie nostre, che ripiegano su Pozzuolo, viene confermato l'avvicinarsi, in forza, del nemico che dilaga per la campagna puntando su Pozzuolo, munito di numerosissime mitragliatrici che fanno fuoco ininterrotto.

Alle 16.30 il combattimento è intensificato al massimo. Il nemico, sfondato lo sbarramento dalla parte di Terenzano, comincia a penetrare in paese.

Le nostre perdite si fanno sempre più gravi. È già stato ferito gravemente il Tenente Castelnuovo di "Genova" Cavalleria, comandante una sezione mitragliatrici che era appostata allo sbarramento, le armi sono prontamente ritirate dal Comandante dello Squadrone mitraglieri (Capitano Ticchioni) e piazzate sulla strada dietro una seconda barricata. Tutti gli uomini col moschetto alla mano sono impegnati.

Al 4° Squadrone di "Novara" affido nuovamente il compito di spazzare il nemico che si era infiltrato in una delle strade del paese, e la carica, energicamente eseguita, serve ad impressionare l'avversario, trattenendolo incerto, mentre permette allo Squadrone mitraglieri di "Genova", di disimpegnare le armi.

Contemporaneamente all'attacco dalla parte di Terenzano, il nemico riesce a sfondare gli sbarramenti dalla parte di Carpeneto, difesi strenuamente dal 1° Squadrone e

dallo Squadrone mitraglieri dei Lancieri di “Novara”.

Alle 17.30 la situazione è agli estremi. L’accerchiamento del paese è già avvenuto. Si combatte con indomito valore sulla piazza e nelle strade; mentre dalle finestre di alcune case, mitragliatrici nemiche che hanno potuto infiltrarsi, mandano violentissime raffiche di fuoco che colpiscono molti dei nostri, fra i quali il Maggiore Ghittoni ed i Tenenti Bianchini, Vernarecci e Botta di “Genova” Cavalleria, dei quali ho ammirato l’eroico contegno.

In tale situazione, dopo otto ore di continuo combattimento, e quando ogni ulteriore resistenza sarebbe stata vana, dò l’ordine ai Reggimenti di rimontare a cavallo, e di ripiegare su Santa Maria di Sclaunico aprendosi un varco in qualunque modo ed a qualunque costo.

Il ripiegamento avviene in circostanze estremamente difficili, perché taluni reparti si sono trovati nell’impossibilità di uscire coi cavalli dai cortili.

Reparti del Reggimento “Novara”, usciti da un altro sbocco, appena fuori dal Paese sono fatti bersaglio da fuoco di mitragliatrici e di fucileria e sono costretti a ripiegare in direzione di Mortegliano caricando ripetutamente l’avversario e subendo fortissime perdite.

Io stesso in testa ai reparti dei due Reggimenti, caricando il nemico che ostruiva con mitragliatrici l’uscita del paese, raggiungevo Santa Maria di Sclaunico alle 18.30 dove poco dopo si riunivano i resti della Brigata.

Manca una parte del Gruppo dei Lancieri di “Novara” che da Mortegliano non è riuscito a raggiungere la località di riunione e fra i mancanti vi è l’intero Stato Maggiore del Reggimento con il Colonnello Campari ed i due Ufficiali Superiori, Maggiore Sebellin e Maggiore Starita.

Il Comandante della 7^a Divisione di Fanteria, che informo verbalmente sugli avvenimenti della giornata e sulla situazione del momento, mi dà l’ordine di raggiungere la destra del Tagliamento percorrendo la direttrice Talmassons-Ariis-Rivignano-Ponte di Latisana e la marcia si effettua indisturbata giungendo a Pravisdomini il mattino del 31 ottobre.

Nelle dure giornate di combattimento il contegno degli Ufficiali e della truppa di entrambi i Reggimenti fu eroico e superiore ad ogni elogio.

Si ebbero magnifici episodi di valore per i quali saranno a suo tempo fatte le proposte di ricompensa.

La II Brigata di Cavalleria a cui venne affidato l’incarico di resistere ad ogni costo in Pozzuolo assolse il suo compito fino all’estremo ed è fiera ed orgogliosa del sacrificio compiuto.



Reggimento Genova Cavalleria (4°)

Ufficio Comando

Memorie storiche sui combattimenti del 29 e 30 ottobre 1917

29 ottobre 1917

Tempo vario. Il Reggimento è a disposizione del 28° Corpo d'Armata¹; il 4° Squadrone del reggimento è comandato a fronteggiare il tratto S. Giovanni di Manzano-Cormons e due plotoni del 1° Squadrone sono comandati in aiuto ai Bersaglieri ciclisti al ponte di Viscone sul Torre. Nel pomeriggio il Reggimento riceve ordine di trasferirsi a Pozzuolo del Friuli.

Giunto nei pressi di Sammardenchia, viene segnalata la presenza del nemico a Pozzuolo del Friuli. Il 5° Squadrone col comando del 2° Gruppo si dispone a protezione di una Divisione di Fanteria che sta sfilando, mentre il rimanente del Reggimento raggiunge Pozzuolo, che trova sgombro dall'avversario. Ultimato lo sfilamento della Divisione di fanteria, il 5° Squadrone col Comando del 2° Gruppo, raggiunge pur esso Pozzuolo, come pure il 4° Squadrone e i due plotoni del 1° Squadrone.

A Pozzuolo il Reggimento, unitamente al Reggimento Lancieri di Novara e al Comando della 2ª Brigata di Cavalleria, si asserraglia, barricando gli accessi al paese.

Perdite della giornata:

1 Ufficiale e 12 uomini di truppa dispersi.

30 ottobre 1917

Pioggia. Il reggimento è a disposizione del 28° Corpo d'Armata. Alla mattina, verso le ore 5.30, cominciò a notarsi attività nemica.

Il plotone rafforzato agli ordini del Tenente Ivancich e quello del Sottotenente Bassi segnarono nella circostante campagna attività di nuclei nemici, tutti muniti di mitragliatrici.

Essendo stato tolto nella notte l'ausilio del Battaglione di Bersaglieri ciclisti, destinato altrove, ed avendo dovuto inviare uno squadrone organico (5° Squadrone - capitano Lampugnani) al comando della 7ª Divisione di Fanteria, si dovettero rafforzare le difese con tutti gli uomini, lasciando ai cavalli nei vari accantonamenti un solo dragone per ogni circolo.

Verso le ore 11 il nemico iniziava il primo attacco, che fu respinto dall'azione delle nostre mitragliatrici, così appostate: la sezione del Tenente Castelnuovo agli sbarramenti di Terenzano, entro le case della periferia del paese, e quella del Tenente Della Bianca agli sbarramenti delle strade di Sammardenchia-Lavariano. Giunta una co-

¹ Verosimilmente si tratta di un errore dello scritturale; la zona in cui operava il reggimento era quella del XXIV Corpo d'Armata comandato dal generale Enrico Caviglia; è strano comunque il fatto che non venga citata l'effettiva dipendenza in ordine gerarchico, Il brigata di Cavalleria, 1ª divisione di Cavalleria.

lonna della Brigata Bergamo che doveva attestare in direzione di Campoformido, vennero dai plotoni di una compagnia, posta a disposizione del Reggimento, rafforzati gli sbocchi; ma dopo avere richiamati ai cavalli la maggior parte dei dragoni, la stanchezza della fanteria, che da giorni era in marcia, consigliò di rimandare anche gli uomini degli squadroni alle difese, appostando la fanteria ai vari sbocchi come riserva.

La pressione del nemico andava accentuandosi verso Terenzano, che nostre pattuglie affermavano essere luogo di concentramento di masse nemiche. L'avversario frattanto tentava verso le 12 un nuovo attacco per sorprendere Pozzuolo, investendo con raffiche di numerose mitragliatrici ed inflisse perdite, ma fu respinto nuovamente dal fuoco della nostre mitragliatrici, sussidiate da due armi del 25° Fanteria e dal fuoco di moschetteria delle barricate e dalle finestre delle (sic) perimetro del paese. Fu anche iniziato un attacco alla baionetta, ma l'avversario scomparve rapidamente spostandosi indietro, e cercando invece di dilagare in direzione est-sud, dimostrò nettamente la sua intenzione di accerchiare Pozzuolo e forse di puntare inoltre verso S. Maria di Sclaunicco. Fu in questo momento richiesto al Comando della Brigata un'azione a cavallo di uno squadrone di Novara, sulle cui difese il nemico non faceva pressione in quel momento, e conseguenza della brillante carica del Capitano Sezanne fu un immediato ripiegamento di nuclei avversari, che attraversando le strade di Lavariano-Sammardenchia per ripiegare su Terenzano, furono nettamente falciati dalle nostre mitragliatrici. Poco dopo, verso le ore 13, da Terenzano uscivano nuovamente altre forze, tosto segnalate dalle nostre vedette, che sembravano masse composte di compagnie diverse.

In un contrattacco, come pure in piccole sortite fatte da tutti gli squadroni, erano stati presi prigionieri in numero di 3 o 4 per volta. Tutti concordi, e fra essi un sott'ufficiale tedesco, affermavano che una Brigata di fanteria (12°-52° Regg.) seguita da quattro Divisioni di Fanteria con molte mitragliatrici erano in marcia a pochi chilometri e la Brigata già verso Terenzano. Fu informato il comando della 2ª Brigata di Cavalleria che la situazione si aggravava, ma la risposta ben nota della Divisione di Fanteria di resistere fino all'estremo era troppo chiara, e gli uomini, già in gran parte ai cavalli furono nuovamente rimandati agli sbarramenti del paese per rafforzare la resistenza ed affidarla al loro eroismo, che doveva spingersi al sacrificio per l'onore dell'Arma. Questo seppero i dragoni, sia dal labbro del Comandante del Reggimento nel visitare i vari sbarramenti, sia dalla parola dei loro capi squadroni ed ufficiali e più che dalla parola dal mirabile esempio che questi hanno saputo dare fino all'ultimo istante.

Arginato momentaneamente il tentativo d'attacco delle ore 13, alle 14 circa un altro ne sferrava il nemico con forze sempre più numerose. Da tutte le vedette e dalle pattuglie che ripiegavano su Pozzuolo, veniva confermato l'avvicinarsi del nemico che dilagava per la campagna puntando su Pozzuolo, munito di numerosissime mitragliatrici che facevano fuoco ininterrottamente. Fu allora esposta la situazione al comando di Brigata, invocando rinforzi e soprattutto mitragliatrici. Alle 16.30 il combattimento era intensificato al massimo; anche il Tenente Castelnuovo mortalmente ferito e ferito il sergente Garavaglia, il capitano Ticchioni accorreva alla sezione a sostituire

l'ufficiale e per incitare i soldati a continuare il fuoco, e infatti non cessò.

Dopo le 17, mentre personalmente il Comandante della Brigata si recava al Comando della Brigata Bergamo per aiuto di mitragliatrici e di truppa, poiché le perdite del Reggimento già si facevano assai gravi, il nemico cominciava a penetrare in paese, e il capitano Ticchioni era costretto a togliere le armi dalle finestre e portarle abbasso in istrada dietro alla seconda barricata, sulla quale aveva dovuto ripiegare. Tutti gli uomini col moschetto alla mano erano impegnati. In tale momento il Comandante del Reggimento accorreva allo squadrone di Novara del Capitano Sezanne, perché avendo egli tutti gli uomini e cavalli, spazzasse il nemico con azione irruente. Senza esitare un momento e con ammirevole slancio, alla testa del suo squadrone si gettava risolutamente per la strada del paese, caricando i primi elementi che vi erano penetrati. Egli venne ferito, ma per il momento quell'azione servì ad impressionare ed a trattenere incerto il nemico. Alle 17.30 circa la situazione era quasi agli estremi e fu solo allora che lo stesso Comandante la Brigata, che con la pistola in pugno incitava le truppe di ultima riserva del Battaglione del 25° Fanteria, diede l'ordine di rimontare a cavallo, ripiegando su S. Maria di Sclaunico. Egli stesso in testa a reparti dei Lancieri di Novara e di alcuni Cavalieri di Genova Cavalleria che già avevano potuto mettersi in sella, si incamminava lentamente verso lo sbocco del paese. Venne tosto mandato l'ordine di rimontare a cavallo agli squadroni, e lo squadrone mitraglieri, infatti, con tutte le proprie armi, si incamminò all'uscita del paese; il 4° squadrone invece aveva l'ordine di gettarsi dal proprio sbocco, e per la campagna raggiungere il Reggimento, poiché essendo dal lato opposto, non era più possibile per le raffiche di mitragliatrici che battevano le strade, giungere per l'interno al punto di raccolta. Il 1° Squadrone pure tentò il movimento ma quasi tutti i cavalli erano stati uccisi sia da mitragliatrici, sia da alcuni shrapnels scoppiati sopra di essi.

Il Maggiore Castoldi rimase per assicurarsi del movimento degli squadroni del proprio Gruppo (1° e 2° Squad.) e il maggiore Ghittoni era pure ancora in piazza per saper compiuta l'uscita del 4° Squadrone. In queste condizioni il Comandante del Reggimento montò pure a cavallo accodandosi alle proprie mitragliatrici, ed usciva al galoppo dall'abitato, raggiungendo il Comandante della Brigata, al quale si affiancava e per la campagna raggiungeva S. Maria di Scalunico.

Pattuglie nemiche con mitragliatrici si disperdevano sorprese dal Galoppo dei cavalieri, ma poco dopo raffiche di mitragliatrici investivano il gruppo di cavalieri, causando qualche perdita. Il 4° squadrone sembra abbia eroicamente compiuto il suo mandato, ma investito dalle mitragliatrici nemiche, a quanto afferma qualcuno dei superstiti, non raggiunse il punto di raccolta, ma cavalieri di questo squadrone si aggregarono ai Lancieri di Novara, che nel frattempo erano pure montati a cavallo, dirigendosi verso Mortegliano. Seguirono pure in quella direzione elementi del 1° squadrone col Tenente Lombardi, del quale però non si hanno notizie. Il 2° Squadrone pare sia stato tagliato fuori dagli sbarramenti stessi durante l'ultima fase del combattimento.

Nella notte il reggimento raggiungeva Latisana ed al mattino Pravisdomini - Chions - e Villotta, dove accantonavano rispettivamente Comando, 5° squadrone, squadrone

mitraglieri, Comando I Gruppo e 4° Squadrone. Perdite della giornata:

Ufficiali: morti 1 = feriti 4 = dispersi 12. Non fu potuto accertare quali e quanti altri feriti o morti in seguito a ferite.

Truppa: dispersi 427. Molti caduti, ma non accertati morti e feriti.

Cavalli: dispersi 332. Molti cavalli rimasti uccisi da artiglieria e mitragliatrici

31 Ottobre

Tempo bello. Il Reggimento a disposizione del 28° Corpo d'Armata rimane negli accantonamenti destinatigli.

Perdite della giornata N.N.

1 Novembre

Tempo bello. Il Reggimento a disposizione del Comando Truppe Mobili si trasferisce a Pordenone, dove è raggiunto dal 3° Squadrone del reggimento. Accantona nei locali della vecchia caserma di cavalleria.

Perdite della giornata N.N.



Reggimento Lancieri Di Novara (5°)

Relazione sui fatti d'arme cui ha preso parte il reggimento
dal 27 al 30 ottobre 1917

Il Reggimento giunse a Lestizza, proveniente da Azzano Decimo, la sera del 27 Ottobre alle ore 19 e vi si accantonò. Verso le ore 21 giunse l'ordine di disporre il reggimento a protezione della linea ferroviaria di Risano - Palmanova. Il 1°, 4° e 5° Squadrone furono dislocati su detta linea e non ebbero alcuna novità a segnalare. Alle ore 2, al Comando di reggimento, che ancora si trovava a Lestizza, pervenne l'ordine della 4° Divisione di fanteria di concentrare il reggimento per le ore 7 a Trivignano Udinese. Ivi giunti all'ora ordinata il reggimento si asserragliò in paese ed alle 21 circa dello stesso giorno venne ordinato di inviare squadroni in esplorazione sul Natisone nel tratto compreso tra San Giovanni di Manzano - Viscone. In seguito a tale ordine alle ore 5,30 del 29 Ottobre il 1° Squadrone raggiunse Medeuza irradiando pattuglie di esplorazione sulla linea anzidetta e venne rilevato dal 4° Squadrone alle ore 9,45 collo stesso compito.

Alle 11 del 29 Ottobre, in seguito ad ordine del Comandante la II Brigata di Cavalleria, il reggimento si dispone a partire ed alle ore 12,45 lascia Trivignano Udinese e per la strada S. Stefano - Tizzano - Risano - Sammardenchia deve raggiungere Pozzuolo del Friuli, se non che giunto al quadrivio di quota 62, la brigata venne ammassata e il reggimento staccò tre pattuglie a protezione del fianco destro della Brigata essendo giunta notizia della presenza di nuclei nemici nelle vicinanze. Dopo una breve sosta la Brigata si portò a Pozzuolo del Friuli. Al Reggimento fu assegnata la metà occidentale del paese per l'asserragliamento; col compito di guardare le provenienze da Mortegliano, Santa Maria Sclaunicco, Carpeneto. All'alba del giorno 30 il Tenente D'Afflitto, i sottotenenti Morosini e Martinozzi e gli aspiranti Bonin e Chigi furono inviati con pattuglie esploranti, della forza di venti uomini, rispettivamente nelle direzioni succitate. Le pattuglie presero contatto col nemico ed ebbero complessivamente le seguenti perdite:

Uomini feriti N. 1
Uomini dispersi N. 3
Cavalli morti N. 2
Cavalli feriti N. 4

Scopo delle pattuglie era di fornire notizie sulla presenza del nemico nei dintorni, dovendo alle ore 11 sferrarsi un attacco da parte della Brigata di fanteria Bergamo, formante l'estrema ala destra dalla Divisione di fanteria che per Orgnano - Pasian Schiavonesco doveva interrompere la marcia del nemico sulla strada Udine - Codroipo.

Date le condizioni atmosferiche e la stanchezza delle truppe giunte nella notte, l'at-

tacco venne rinviato nel pomeriggio. Nel frattempo, verso le ore 11, un forte attacco nemico si pronunciò sulla destra del paese difeso dallo squadrone mitraglieri di Genova. Tale attacco, brillantemente respinto; costrinse il nemico a tentare d'irrompere nel paese in altro punto; ed il 4° Squadrone, dietro ordine del Comandante la Brigata di Cavalleria, uscendo dalla strada di Santa Maria Sclaunico caricò in località Molino Tellini, rientrando in Pozzuolo per la strada di Mortegliano. Risultato della carica fu oltre la momentanea dispersione del nemico e buon numero di perdite inflitagli, l'impossessarsi di sette prigionieri, la perdita di un soldato e di 9 cavalli morti e feriti. La Brigata di Fanteria (Bergamo) nell'attesa dell'ordine di attacco si era disposta anch'essa a difesa del paese a poca distanza da esso. La fucileria continua da tutte le parti dimostrava evidente l'intenzione del nemico di circondare il paese forzando il punto che eventualmente si mostrasse più debole.

Alle 16 circa un ciclista dello Squadrone Mitraglieri inviato dal Capitano Bacci informava il Colonnello Campari che la fanteria, sotto la pressione nemica si ritirava nel paese e domandava istruzioni. Il Colonnello Campari di ciò informava il Comandante la II^a Brigata di Cavalleria e mentre questi si recava a conferire con il Comandante della Brigata Bergamo, giungeva al Comando del Reggimento notizia che il nemico aveva forzato lo sbarramento della strada proveniente da Sammardenchia ed era in paese. Allora dato ordine allo Stato Maggiore di montare a cavallo si disponeva a caricare portandosi in posizione di attesa a Sud del paese dove si diramano le strade di Mortegliano - Lavariano unitamente al 5° Squadrone. Per evitare un accerchiamento nemico in paese, e portare l'urto della carica con maggiore efficacia e libertà di manovra il Colonnello Campari decise di portarsi fuori di Pozzuolo per la strada di Mortegliano.

Non appena fuori delle ultime case del paese fu fatto segno ai tiri a raffica di mitragliatrici avversarie colà appostate. In conseguenza di ciò lo Stato Maggiore ed il 5° Squadrone si portarono rapidamente al bivio formato dall'unione della strada di Mortegliano, con la strada di campagna, unente questa a quella di Chiasiellis (a circa 500 metri dalle case di Pozzuolo). Anche in questa località fu impossibile sostare a causa del tiro nemico ed il Comando del Reggimento col 5° Squadrone si diresse su Mortegliano attraverso campagna trovando resistenza da parte del nemico che venne ripetutamente caricato e disperso. Il Presidio di Mortegliano, dato che il contingente del Reggimento proveniva dalla parte nemica, l'accolse con un nutrito fuoco di fucileria e di mitragliatrici, causa di perdite.

Il 4° Squadrone che sbarrava in paese le provenienze da S. Maria Sclaunico veniva nel frattempo adoperato dal Colonnello di Genova Cavalleria per caricare i nuclei nemici infiltratisi in paese. Tale carica brillantemente eseguita permetteva allo squadrone Mitraglieri di Genova di disimpegnare i suoi cassoni e le sue armi rimaste tagliate fuori e procurava al 4° Squadrone la morte dell'Aspirante Bini, la ferita del Comandante lo Squadrone Capitano Sezanne e la perdita di tredici uomini e di undici cavalli.

Lo squadrone dopo di aver caricato riceve ordine dal Comandante della Brigata di seguirlo nella ritirata su S. Maria Sclaunico.

La Sezione dello Squadrone Mitraglieri comandata dal Tenente Merati e dislocata con il 4° Squadrone alle provenienze di S. Maria Sclaunico dopo di aver tentato inutilmente di piazzare le sue due armi sulla piazza di Pozzuolo per arginare l'invasione nemica, seguiva il Comandante la Brigata ed il 4° Squadrone nel ripiegamento. L'altra Sezione col Capitano Bacci ed il Sottotenente Conti ed il 1° Squadrone occupavano le provenienze da Carpeneto. Dapprima la Sezione era riunita agli ordini del Capitano Bacci, ma poi in seguito ad ordini provenienti direttamente dal Comandante la Brigata di Fanteria un'arma venne portata sul solaio della filanda di Pozzuolo agli ordini del Sottotenente Conti che rimase così completamente isolato. Al momento della mischia, quando già il nemico occupava quasi i due terzi del paese e si dirigeva verso la filanda, il Sottotenente Conti per appoggiare maggiormente le ultime resistenze, trasportava la sua arma a piano terra, piazzandola.

Vedendosi circondate e non potendo avere una azione di tiro efficace decise di ritirare nuovamente l'arma alla filanda da dove per una finestra continuò a tirare contro una mitragliatrice avversaria. Saputo che l'altra arma erasi ritirata insieme agli altri, decise di ripiegare sui cavalli, e con questi si ritirò per la strada di circonvallazione portando seco l'intera arma. Durante il tragitto nel passare attraverso la barricata costruita dalle nostre fanterie sul tratto di strada che unisce la via di S. Maria Sclaunico con la via esterna del paese, il cavallo porta-arma e gli altri due cavalli di destra vennero colpiti da una raffica di mitragliatrice. Fu impossibile recuperare l'arma, data la vicinissima postazione nemica ed il tiro micidiale che da essa partiva. Giunto a S. Maria Sclaunico seppe che i Reggimenti Genova e Novara col Comando della Brigata ripiegavano sulla destra del Tagliamento.

Il 1° Squadrone quando avvenne l'infiltrazione nemica, tentò di ricacciare alla baionetta l'avversario, che già penetrato in paese dalla parte di Sammardenchia tentava di entrare anche dalla parte di Carpeneto. Tale tentativo fu reso inutile dalle forze preponderanti del nemico validamente appoggiato dalle mitragliatrici che aveva seco.

Si ha ragione di credere dalle notizie avute dai superstiti che lo squadrone abbia dovuto rimanere colà prigioniero.

A Mortegliano il Comando del Reggimento con lo Stato Maggiore ed il 5° Squadrone, a causa del tiro sofferto furono separati e nella strada di Aris si ricongiunsero elementi vari dei tre reparti senza però il Colonnello Campari, il Maggiore Sebellin, il Maggiore Starita, il Capitano Medico Grecchi, il Capitano Medico Falcone, il Tenente Veterinario Carmignola, il Cappellano Don Posecco ed il Tenente Basile del 5° Squadrone.

Non si può con certezza dire la sorte dei su citati Ufficiali perché nessuno dei superstiti, anche di quelli giunti dopo, ha saputo darne notizia.

Quanto sopra è detto è stato desunto dalle narrazioni degli Ufficiali rientrati, non potendo lo scrivente riferire di propria coscienza perché non presente ai vari episodi della giornata.

Mancano come elementi di fatto per la redazione del presente rapporto anche gli ordini ricevuti e spediti, perché per misura precauzionale vennero distrutti alle ore 16 prima dell'abbandono di Pozzuolo del Friuli.

Le perdite complessive subite dal Reggimento nelle giornate del 29 e 30 sono di:

Ufficiali n. 16 (dispersi)
Truppa n. 164 (tra morti, feriti e dispersi)
Cavalli n. 185 (tra morti e dispersi)
Cavalli n. 15 (feriti ed attualmente presenti al Reggimento)
Mitragliatrici n. 2
Carri-bagaglio n. 6
e numeroso materiale.

Zona di guerra 3 Novembre 1917

IL CAPITANO
COMANDANTE INTERINALE DEL REGGIMENTO.



Reggimento Lancieri di Firenze

Diario storico militare

29 Ottobre Lunedì

Alle ore 2 lo S.M. si accantona nell'abitato di S. Giorgio della Richinvelda. Il 1° Squadrone alle ore 2.30 circa dopo la partenza di tutti gli elementi dei Comandi del XIV - VII Corpo d'Armata, come da ordine ricevuto, lascia Silvella e si porta direttamente a S. Daniele, avendo avuto notizie da una propria pattuglia Ufficiali che il Ponte di Bonzicco era interrotto e che il Comando del XIV Corpo d'Armata si era trasferito in quella località. Vi giunge alle ore 7 circa. Alle ore 21 riceve ordine verbale dal Comando del XIV Corpo d'Armata di raggiungere il Comando del Reggimento a S. Giorgio della Richinvelda, ove arriva alla mezzanotte circa. Cielo coperto e pioggia.

30 Ottobre Martedì

Alle ore 3 il Reggimento fornisce due cavalli per il Tenente Generale Litta Modignani Comandante della 2ª Divisione di Cavalleria e suo ufficiale subalterno addetto, e otto lancieri di scorta. Alle ore 8.30 il carreggio vien fatto proseguire per Castions - Pordenone. Un falso allarme, causato da alcuni conducenti del genio che attraversavano ad andatura veloce coi carriaggi la strada centrale del paese, produce molto panico nella popolazione civile.

I carri vengono fermati e fatti retrocedere. Ufficiali e lancieri dello S.M. e 1° Squadrone danno anche in questo episodio prova luminosa di salda disciplina e di calma ammirevole. Alle ore 10.30 il Comando col 1° Gruppo e 1° Squadrone marcia verso Vacile per prendere contatto col XIV Corpo d'Armata, che ha fatto diversi spostamenti.

Tempo piovoso.

31 Ottobre Mercoledì

Il Comando del Reggimento - Comando 1° Gruppo - e 1° Squadrone - si trasferiscono a Cevraia di Castions ove giungono alle ore 19 e vi pernottano.

Cielo coperto. Temperatura fresca.

Mese di Novembre

1° Novembre Giovedì

Si soggiorna a Cevraia.

Con foglio 5755 op (allegato N. 3)¹ il Comando del XIV Corpo d'Armata ordina al Comando del Reggimento e 1° Squadrone di rimanere in Cevraia e di provvedere al

¹ Le citazioni degli allegati, eccessivamente voluminosi per poter essere riportati in questo volume, sono state trascritte solo per fedeltà al testo originale.

servizio di polizia stradale per l'incollamento uomini e carreggio e per mantenimento della disciplina.

Cielo coperto - temperatura fresca.

2 Novembre Venerdì

Alle ore 15 perviene un avviso dal Comandante la colonna carreggio del Reggimento che avverte trovarsi a Le Castrette (Treviso) (allegato N. 4).

Alle ore 18 giunge notizia che il II Gruppo e parte del 5° Squadrone trovasi ad Orcenico di Sotto col Comando dell'VIII Corpo d'Armata (allegato N. 5).

Alle ore 21 con gli avvisi N. 1 e 2 della pattuglia Ufficiali (allegato N. 6) si ha notizia che il XIV Corpo d'Armata trovasi a Castello d'Aviano, e si riceve l'ordine che il Comando del Reggimento, del 1° Gruppo e 1° Squadrone si riuniscano al carreggio, si accantonino e si riorganizzino a Budoia.

Si inviano ordini al Comandante il carreggio reggimentale a "Le Castrette" perché gli elementi raccolti del 5° Squadrone siano inviati ad Orcenico di Sotto per riunirsi al riparto e perché il carreggio stesso si trasferisca a Budoia.

Cielo coperto - temperatura fresca.

3 Novembre Sabato

Nel mattino questo Comando col Comando 1° Gruppo e 1° Squadrone si trasferiscono da Cevraia di Castions a Budoia, ove sono raggiunti dal Tenente Filipponi, dal Sottotenente Patrizi e da alcuni lancieri di pattuglia del 1° Squadrone. (Allegato N. 7).

In seguito ad ordine ricevuto dal Comandante del XIV Corpo d'Armata il Comando del Reggimento con Comando 1° Gruppo e 1° Squadrone si trasferiscono ad Aviano, e prendono accantonamenti fra Borgo Piave e Borgo Somprado, passando alle dipendenze della 3ª Divisione di Cavalleria. Viene mandato ordine al carreggio che era in marcia su Budoia di ritornare immediatamente a Le Castrette (Treviso). Giunto ad Aviano, vengono messi alla dipendenza del Regg.^{to} il 3° Squadrone Lancieri di Vittorio Emanuele II (Capitano Barbantini) ed il Comando del II Gruppo Cavalleggeri di Alessandria (Maggiore Alessandro Grisi Rodoli della Piè - Tenente A.M. Casnati).

Il 4° Squadrone già alle dipendenze del XXVIII Corpo d'Armata (vedi diario 4° Sq.^{ne}) rientra al Reggimento, che rimane così costituito:

Comando Lancieri di Firenze (9°)

1° Gruppo Lancieri di Firenze (9°)

1° e 4° Sq.^{ne} Lancieri di Firenze (9°)

Comando II Gruppo Cavalleggeri di Alessandria (14°)

3° Squadrone Lancieri di Vittorio Emanuele II (10°)

Forza complessiva - Ufficiali 20 - Truppa N. 263.

Gli squadroni hanno munizioni e dotazioni viveri di riserva al completo.

Il 4° Squadrone ha dovuto abbandonare, nel ripiegamento, a S. Daniele del Friuli tutto il suo carreggio. Ha però con sé due carri requisiti.

Si pernotta a Pieve e si predispone per il servizio di sicurezza.

Cielo coperto - temperatura fresca.

4 Novembre Domenica

Il reggimento, nel pomeriggio, costituito con gli elementi di cui è cenno nella precedente giornata, più il 1° Gruppo Cavalleggeri di Udine (29°) (Maggiore Giuseppe Autici Mattei) - 2° Squadrone (Capitano De Thommasis) - 3° Squadrone (Capitano Mariotti), prende la denominazione di “Gruppo Piella” e passa alle dirette dipendenze del Comando delle Truppe Mobili.

Al Gruppo, con ordine di operazione N. 2 del citato Comando (allegato N. 8) è affidato il compito di proteggere il ripiegamento delle truppe di estrema retroguardia del fianco destro della 3ª Armata, di impedire che truppe celeri nemiche si infiltrino fra la destra della 3ª Armata e la sinistra delle truppe settore contro, saldando la linea fra le retroguardie e il gruppo, e mantenendo il contatto fra le estreme retroguardie stesse.

La forza complessiva del Gruppo è la seguente:

Ufficiali 36 - Truppa 364.

I quadri Ufficiali sono così costituiti:

Comando

Tenente Colonnello Piella Cav. Paolo

Cap.^{no} A.M. in I de Landerset Sig. Saverio

Magg.^{re} Grisi Rodoli della Pià Cav. Alessandro - dei Cavalleggeri di Alessandria - a disposizione.

Tenente A.M. in II - Casnati Sig. Riccardo - dei Cavalleggeri di Alessandria - a disposizione.

Sottotenente Medico - C^{te} Carlucci Dottor Angelo

Cappellano Militare - Pastorini Don Ulderico.

Comando I Gruppo Lancieri di Firenze (9°)

Tenente Colonnello Florio Sig. Carlo

Capit. Veterinario S.A.P.² Gandolfini Dott. Italo

Capit. Medico C. De Paoli Foglietta Dott. Ferdinando

1° Squadrone

Tenente C.^{te} Rocco Signor Mario

Tenente S.A.P. Filippini Signor Fernando

Sottotenente c. Patrizi Signor Costantino

Sottotenente c. Laricchiuta Signor Francesco

Aspirante Baroni Donati Sig. Francesco

4° Squadrone

Capitano Giusiana Sig. Giuseppe

Tenente S.A.P. Pellegrini Sig. Adolfo

Sottotenente c. Piccolomini Sig. Ascanio

Sottotenente c. Arton Sig. Eugenio

Aspirante Ambrosi Sig. Giov. Battista

3° Squadrone Vittorio Emanuele II (10°)

² Servizio Attivo Permanente

Capitano S.A.P. Barbantini Sig. Tommaso
Tenente Levi Sig. Silvio
Tenente Bevilacqua Sig. Bonaventura
Tenente Armandini Sig. Cirillo
1° Gruppo Cavalleggeri di Udine (29°)
Stato Maggiore
Maggiore Autici Mattei Sig. Giuseppe
Tenente A.M. Il Bonelli de Beaumont Sig. Raffaele
Ten.^{te} Medico Leone Dott. Giuseppe
Ten.^{te} Veterinario Gravino Dott. Salvatore
2° Squadrone
Capitano De Thommassis Sig. Dino
Tenente Ferraris Sig. Alessandro
Tenente Cristiani Sig. Antonio
Tenente Diaz Sig. Ottavio
Sott.^{te} Ciaricciulli Sig. Rosario
3° Squadrone
Capitano Mariotti Sig. Ugo
Tenente Cecchinato Sig. Alessandro
Aspirante Mazzolati Sig.
Aspirante Ceriana Sig. Giuseppe

Alle ore 16.15 il Gruppo, con tutti i suoi elementi, si trasferisce a S. Floreano (Km. 30 circa), ove giunge alle ore 20.30 ed assume la seguente dislocazione iniziale: Comando e Squadrone Vittorio Emanuele a S. Floreano; Gruppo “Udine” allo sbocco est di Casarsa della Delizia; Gruppo “Firenze”, allo sbocco est di S. Vito al Tagliamento.

Concetto generale del sottoscritto per l'esecuzione del compito affidato è il seguente: dividere il settore, nel quale devesi effettuare la protezione, in due sottosettori, assegnandone uno per ciascuno dei gruppi di due squadroni. Tali gruppi debbono collocare e sostenere un velo di nuclei di cavalieri strettamente collegati fra loro per sostituire quelli della fanteria, sulla linea di difesa, all'inizio del ripiegamento; tenere la linea medesima, eseguendo raffiche di fuoco per far credere che l'occupazione non era indebolita e iniziare il ripiegamento almeno un'ora dopo le fanterie. I due gruppi ripiegheranno a sbalzi, su località prestabilite, marciando per due direttrici laterali, sempre, seguiti dal velo di nuclei di cavalieri; si terranno collegati rispettivamente al nord e al sud con le Brigate “Cremona” e “Pinerolo”, e con questo comando che, con lo Squadrone Vittorio Emanuele (costituente la riserva), ripiegherà pure a sbalzi su direttrice centrale (Allegati N. 9 e 10).

Il fuoco di artiglieria avversaria contro battuto dalla nostra è molto intenso lungo la linea del Tagliamento.

Nella notte il Comandante del Gruppo “Piella” per mezzo di pattuglie dei dipendenti riparti, attraverso a non lievi difficoltà, prende contatto con i comandi della 58ª Divi-

sione (Generale Brussi) e della 4ª Divisione (Generale Paolini) - delle Brigate “Cremona” e “Pinerolo”; i dipendenti squadroni predispongono sul terreno della sponda destra del Tagliamento i nuclei di protezione (Allegato N. 11).

Stato della truppa e dei cavalli, ottimo; morale degli Ufficiali e della truppa, elevatissimo.

Cielo coperto - temperatura fresca.

5 Novembre Lunedì

Durante la notte il Comando del Gruppo “Piella” ed i due Gruppi Firenze e Udine hanno provveduto al servizio di sicurezza con gruppi di vedette collegato fra loro e a contatto delle Brigate “Cremona” e “Pinerolo”.

Alle ore 6 è iniziato il ripiegamento delle fanterie, che avviene senza notevoli incidenti.

Alle ore 7.30 questo Comando, seguito dal 3° squadrone Vittorio Emanuele (riserva) inizia il ripiegamento. Il Gruppo “Udine” seguito dal velo di protezione percorre a sbalzi la seguente direttrice:

S. Giovanni - Villa Sile - Villafranca - S. Michele - Fiume - Fiumesino - S. Andrea - Cecchini - Villanova - Portobuffolè.

Il Gruppo “Firenze” ripiega pure a sbalzi alle ore 7.30 sulla seguente direttrice:

Bannia - Praturrone - Azzano Decimo - Fagnigola - Azzanello - Meduna di Livenza - S. Giovanni - Croce, procedendo fino a Fagnigola da questo Comando e dallo Squadrone Vittorio Emanuele che proseguono per Villaraccolta - Squazzare - Ponte Tremacque. Si intensificano i veli di protezione.

Si passa il Ponte di Tremacque, già minato, alle ore 18 circa. Alle 19 circa si giunge a Mansuè senza notevoli incidenti.

I due Gruppi (Firenze - Udine) raggiungono a un'ora di distanza questo Comando dopo aver passato rispettivamente i Ponti di Meduna e di Portobuffolè.

Truppe e cavalli stanchi ed affaticati per aver compiuto circa 28 ore di ininterrotto servizio.

Spirito e morale degli Ufficiali e della truppa elevatissimo.

Si pernotta a Mansuè.

Forza combattente: ufficiali N. 36 - Truppa N. 364.

Cielo semi coperto - temperatura fresca.

6 Novembre Martedì

Alle ore 13.15 in seguito a richiesta del Comando della 58ª Divisione (Generale Brussi) (Allegato N. 12) viene inviato d'urgenza il Gruppo “Udine” sulla destra del Livenza per occupare il tratto fra Ponte Tremacque e Ponte di Portobuffolè, e collegarsi a Nord con la Brigata “Cremona” e a Sud con la Brigata “Pinerolo”.

Il provvedimento ha carattere di assoluta urgenza e gravità.

I due squadroni Cavalleggeri passano la notte sul posto e scambiano fucilate con le fanterie nemiche che occupano la sponda sinistra del fiume e che fanno vani tentativi di passaggio con piccoli nuclei.

Il nemico ha mitragliatrici che ogni tanto eseguono raffiche di fuoco.
Forza combattente: Ufficiali N. 36 - Truppa N. 364. Perdite N.N.
Cielo in parte coperto - folta nebbia al mattino - temperatura fredda.

7 Novembre Mercoledì

Si danno le disposizioni per il proseguimento del mandato affidato al Gruppo (Allegato N. 13). Alle ore 15 il Comandante del Gruppo "Udine" con il 3° Squadrone ripiega verso Basalghelle per mantenere contatto con le truppe della Brigata "Cremona" (2^a Armata) che hanno ripiegato senza darne preavviso al sottoscritto, mentre il Comando della Brigata "Pinerolo" aveva comunicato che il ripiegamento verso la nuova linea del Monticano - Piavon non sarebbe avvenuto che nella notte.

Un avviso del Comandante il Gruppo "Udine" avverte questo Comando che per l'avvenuto ripiegamento della Brigata "Cremona", nuclei avversari con mitragliatrici hanno passato il Livenza presso il Ponte di Portobuffolè e che ritiene che lo squadrone (2°) rimasto verso il ponte, non sia sufficiente per resistere (Allegati dal N. 14 al 20). Si invia il Maggiore Grisi per verificare l'esattezza di tale notizia che, di fatto, risulta non esatta. Il nemico premeva fortemente al fronte con fuoco di fucileria e mitragliatrici e tentava riattarlo, per poter passare.

Intanto il Gruppo "Firenze" (1° e 4° Squadrone) che era stato già inviato a Croce (Sud-ovest di Meduna) (Allegati 21 e 22) a prendere posizione iniziale per proteggere il ripiegamento, in seguito al precedente avviso del Comandante il Gruppo "Udine" viene richiamato d'urgenza ed inviato di rinforzo allo Squadrone "Udine" già in linea appiedato al ponte di Portobuffolè, con l'ordine di estendere l'occupazione a monte del Ponte, nel tratto lasciato scoperto dalla Brigata "Cremona", impedendo, o quanto meno ostacolando i lavori del nemico intento a costruire zattere e a riattare il Ponte, che la mina non era riuscita a far saltare completamente. Una mitragliatrice abilmente piazzata su una casa, alla sponda sinistra, ed altre nelle numerose e profonde anse del fiume battono fortemente gli accessi al fronte e d'infilata la strada Portobuffolè - Mansuè.

Il Comandante del Gruppo Firenze (Ten^{te} Colonnello Florio) dispone che il 1° Squadrone appiedato, al comando del Tenente di Complemento Rocco, prenda posizione sull'argine del fiume; e che sia rinforzato, in seguito, dal 4° Squadrone (Allegati 23-26). I due comandanti di squadrone con intelligente e geniale impiego della truppa e del fuoco traggono il nemico in inganno nascondendogli, con opportuni spostamenti, il vuoto lasciato dagli elementi della Brigata "Cremona".

Con un fuoco di moschetteria riescono a far cessare il lavoro del nemico, far tacere le mitragliatrici e impedire il passaggio del fiume in quel tratto (allegato n. 27). Perdite: 3 uomini di truppa, feriti gravemente; un cavallo morto, tre feriti e 2 feriti e dispersi.

Il ripiegamento delle fanterie viene iniziato alle ore 21.30 (allegati 28-30). Forza combattente: Uomini n. 35 - Ufficiali 36.

Stato delle truppe ottimo - benché affaticate dal lavoro ininterrotto; morale elevatissimo.

Cielo coperto - pioggia lenta nella notte - temperatura fredda.

8 Novembre Giovedì

Tutti gli elementi del Gruppo Piella che dalla sera precedente hanno mantenuto il velo di protezione, collegati fra loro, iniziano il ripiegamento, con le solite modalità, alle ore 1 circa, più di un'ora dopo gli ultimi nuclei di fanteria; seguono gli itinerari stabiliti con l'ordine d'operazione n. 3 (Alleg. N. 8). Il sottoscritto col 1° Sq.^{ne} Vittorio Emanuele da Mansuè, pure alle ore 1, percorre la strada Mansuè-Oderzo e mantiene regolarmente il collegamento con i due gruppi. Si passa sulla destra del Monticano per i ponti di Lutrano (Gruppo Udine) e di Oderzo (Gruppo Firenze) alle ore 6 circa, dopo effettuato il ripiegamento delle fanterie.

Si predispose per il ripiegamento dal Monticano sul Piave - con modalità analoghe a quelle seguite nei precedenti ripiegamenti.

Alle ore 14.45 il Com^{te} della Brig^{ia} "Pinerolo" chiede d'urgenza rinforzi per ristabilire la linea stata sfondata verso Palazzo Revedin, presso il Com^{do} del 14° Fant^{ria} (All. N. 31). Vengono inviati subito i due squadroni di Firenze agli ordini del T^{te} Colonnello Florio Cav. Carlo, i quali tengono per circa due ore un tratto di linea con pattuglie molto abilmente impiegate dai rispettivi comandanti; rimangono fino a notte a Frassenè a ridosso e sostegno delle fanterie che, intanto, ripiegano a ristabilire la situazione (All^{ti} N. 32).

Il Gruppo "Udine" viene inviato a Lutrano per prendere la stabilita posizione del ripiegamento delle fanterie. Continua nella giornata e nelle prime ore della notte, come nelle giornate precedenti, l'incessante lavoro di collegamento con i comandi delle brigate e divisioni laterali e col Com^{do} delle Truppe Mobili, a mezzo di Ufficiali di collegamento e di ciclisti.

Forza combattente: Uff^{ti} N. 36 - Truppa N. 357, stato delle truppe ottimo - per quanto affaticate; morale sempre più elevato.

Rifornimenti difficili - Come nelle giornate precedenti il Gruppo Piella si rifornì esclusivamente con risorse locali. Durante le giornate del 7 e 8 si resero di speciale menzione oltre ai due già citati comand^{ti} del 1° e 4° Sq^{ne} Firenze:

- 1°. Il Tenente Filippini Fernando del 1° Sq^{ne} Firenze che trovatosi sul fiume Livenza col proprio nucleo di lancieri, per sostituire le fanterie quando iniziavano il ripiegamento, in un momento di panico prodotto da violento fuoco di mitragliatrici nemiche, seppe con sprezzo del pericolo intelligentemente distendere lungo l'argine i pochi lancieri disponibili, tenere la linea, impedire al nemico il passaggio del fiume e dando prova di calma ed energia seppe anche far sentire la propria azione di comando su i due nuclei laterali di cavalieri, comandati da sottufficiali;
- 2°. Il Maresciallo Monaco Gennaro del 4° Squadrone Firenze che, comandante di un nucleo di alcuni lancieri mandati a piedi sull'argine del fiume Livenza per collegarsi con dei reparti della Brigata Pinerolo, dopo il ripiegamento della fanteria, impedito da reparti nemici che avevano passato il fiume di raggiungere i propri cavalli, seppe con arditezza e intelligenza, sfuggire combattendo all'accerchiamento e riportare incolume il proprio nucleo di lancieri sulla destra del T. Monticano raggiungendo lo Sq^{ne};
- 3°. Il Sergente Baldelli Giuseppe del 4° Squadrone Firenze che, comandante di un

- nucleo di lancieri incaricati di difendere un tratto della linea del Livenza, dopo il ripiegamento della fanteria, in un momento di panico prima che il ripiegamento iniziasse, seppe portare a mantenere sulla linea sotto il fuoco nemico i pochi uomini ai suoi ordini, e difenderla fino al ritorno della fanteria che aveva ripiegato;
- 4°. Il Sergente Nuccitelli Vittorio del 1° Squadrone Firenze che seppe intelligentemente impiegare i pochi moschetti a sua disposizione, riuscendo a far credere al nemico che tutta la linea fosse occupata da truppa. Volontariamente si portò diverse volte dietro ai pilastri del ponte di Portobuffolè per moschettare i nuclei nemici intenti al riattamento del ponte, dando bella prova di coraggio e sprezzo del pericolo. Rimase coi suoi ciclisti sul posto fino a che tutto il suo gruppo ebbe ripiegato, assicurandone la ritirata;
 - 5°. Il ciclista Zezza Fernando del 1° Squadrone Firenze il quale, durante vivo fuoco di mitragliatrici, dava prova di sprezzo del pericolo e bell'esempio di virtù militari offrendosi spontaneamente per ardite e pericolose ricognizioni verso la linea occupata dal nemico sul Livenza;
 - 6°. Il Tenente Diaz Ottavio del 2° Squadrone Udina il quale, dava prova in varie circostanze di calma, ardimento e di criterio nell'impiego del proprio plotone. Sprezzante del pericolo fu di valido aiuto al proprio comandante di Gruppo, quale ufficiale di collegamento coi reparti di fanteria delle estreme retroguardie, disimpegnando con molta avvedutezza il proprio compito e fornendo precise notizie;
 - 7°. Il Cavalleggero Ramonda Eligio del 2° Squadrone Udine il quale, si offrì spontaneo in un momento in cui il fuoco nemico era violento, per salire in posizione battuta e verificare se il nemico tentava di riattare un ponte; fornì precise informazioni, dando così mezzo di poter ostacolare l'opera del nemico.

Cielo coperto - Poggia fittissima e vento - Temperatura fredda.

(Dei militari qui citati, Filipponi, Monaco e Baldelli sono stati decorati con medaglia d'argento al valor militare, Zezza e Ramonda con medaglia di Bronzo; le motivazioni riportano pressoché integralmente quanto scritto in questo diario. Filipponi è stato un grande cavaliere negli anni '30, famoso tra l'altro per avere montato il celebre cavallo Nasello Italico, ndr)

9 Novembre Venerdì

Questo Comando col 3° Squadrone Vittorio Emanuele inizia il ripiegamento alle ore 1 - ripiegamento protetto con le stesse modalità delle giornate precedenti, dai gruppi "Udine" e "Firenze" e rispettivo velo di nucleo cavalieri. Marcia lenta e lunghe soste per assicurare il ripiegamento agli ultimi elementi e ritardatari di fanteria. Nessun notevole incidente. Alle ore 6 circa tutti gli squadroni passano sulla destra del fiume per il Ponte di Piave, sostando a S. Biagio di Callalta, per dare un breve riposo agli uomini e quadrupedi molto stanchi e per far mangiare loro rancio e biada.

Stato di salute: ottimo; morale altissimo. Ufficiali e truppa, che durante le passate giornate furono sottoposti a indefesso lavoro, a intemperie, a difficoltà logistiche non indifferenti, seppero affrontare situazioni critiche, sempre calmi e sereni, pieni di abnegazione, animati da elevatissimo spirito militare e da salda disciplina.

Nel pomeriggio tutti i riparti prendono i loro alloggiamenti a S. Elena e dintorni; questo Comando a Cascina Celestia. Il Comando delle Truppe Mobili con foglio odierno, N. 2525 op. - pervenuto alle ore 20.30, dispone che questo Comando con Comando 1° Gruppo Lancieri di Firenze - 1° e 4° Squadrone Firenze e 3° Squadrone Vittorio Emanuele - raggiunga a Zerman (Nord-Est di Mogliano) il Comando della 1ª Divisione di Cavalleria, del quale passerà alle dipendenze; e che i due squadroni del Gruppo Udine siano subito rinviati al proprio Reggimento in Mogliano Veneto (Allegato N. 33).

Si danno disposizioni per l'esecuzione dell'ordine.

Forza combattente: Ufficiali N. 36 - Truppa N. 357. Perdite: un ferito.

Cielo coperto - a sera pioggia.

10 Novembre Sabato

Alle 7 viene iniziata la marcia verso Zerman. Per effetto di nuove disposizioni, il Comando e gli squadroni Lancieri di Firenze sostano a Musestre, ed il 3° Squadrone di Vittorio Emanuele a S. Michele del Quarto, passando alle dipendenze della 2ª Brigata di Cavalleria (Allegato N. 34).

Il Comando delle Truppe Mobili con foglio odierno 2525 op. bis (Allegato N. 35) - a modificazione delle prescrizioni contenute nel precedente foglio pari numero, ordina che questo Comando passi alle dipendenze della 3ª Divisione anziché della 1ª e raggiunga Noale; che i due squadroni Udine rientrino al loro reggimento e che il 3° Squadrone di Vittorio Emanuele si riunisca al proprio reggimento presso la 2ª Divisione di Cavalleria a S. Giorgio delle Pertiche.

Cielo coperto - Continua pioggia.

Il Colonnello
Comandante del Reggimento



REGGIMENTO CAVALLEGGERI DI SALUZZO

Diario storico militare

1917

Ottobre 25 Il Reggimento su tre squadroni è dislocato come segue:

Comando del reggimento Povoletto

Comando I Gruppo Salt

Comando II Gruppo Povoletto

I° Squadrone Salt

2° « Grions

5° « Povoletto

D'ordine del Comando della 2^a Armata il Reggimento si trasferisce a Cividale a disposizione di quel Comando di Tappa, giungendovi alla ore 11 (fonogramma N° 11 della 2^a Armata - Allegato N° 1)¹.

Alle 11,30 e secondo gli ordini impartiti verbalmente dal capo di S.M. dell'Armata, il reggimento inizia un servizio ininterrotto di pattuglie ufficiali, coi seguenti itinerari:

Strada Cividale - Savogna, sino a Cepletischis,

« Cividale - Azzida - Merso di sotto - Clodig - Peternel;

« Cividale- Albana - Cosson - Podresca - Molini di Clinaz.

aventi per scopo:

a) il regolare funzionamento del traffico stradale;

b) segnalare le eventuali infiltrazioni nemiche (allegato N. 1 bis).

Alle 11.45 metà del 2° squadrone parte alla volta di Premariacco, a disposizione di quel Comando dei RR. Carabinieri per servizio d'ordine. Il Comando di tappa di Cividale, richiede alle ore 16, un graduato e 10 cavalleggeri per servizio scorta prigionieri. Vengono forniti dal 2° squadrone.

Alle 20.50 un plotone a piedi del 1° squadrone ed uno del 5°, rispettivamente agli ordini del Tenente Sani e dell'aspirante Lari, provvedono, d'ordine del Comando di tappa, al servizio d'ordine in Cividale.

Il reggimento è all'addiaccio al Campogrande.

Cond. amtsf. Cielo coperto vento tem. fredda.

Ottobre 26

Il Reggimento, sulla forza di 2 Squadroni e mezzo (1° e 5° e metà del 2°) addiaccia a Campogrande.

Continua l'invio delle pattuglie di ricognizione nella zona e con gli scopi del giorno precedente. Viene però diminuita la forza di ogni pattuglia a cinque cavalieri ed un ciclista.

Perverranno le seguenti notizie (allegati N° 2 e 3)

PATTUGLIA N°1 Tenente M.T. Gritti Sig. Piero ore 7. Il nemico batte con l'artiglieria l'abitato di Cepletischis e la strada che vi addice.

PATTUGLIA N°1 Aspirante Lari Sig. Mitton ore 14.40 Cepletischis incendiata ed occupata dal nemico ad ore 9.45. Combattimenti si svolgono nella Valle di Savogna e Tarpezzo. Infiltrazioni sono segnalate a Vernassino ed a Cepletischis.

¹ Le citazioni degli allegati, eccessivamente voluminosi per poter essere riportati in questo volume, sono state trascritte solo per fedeltà al testo originale.

PATTUGLIA N°2 Aspirante Sarteschi Sig. Carlo ore 11,45. Preso contatto a Peternel col nemico che spiega azioni di fuoco. È ivi la nostra resistenza scossa e senza continuità.

PATTUGLIA N°2 Aspirante GOZZO Sig. Ernesto ore 11.40. Paese di Clodig occupato dal nemico. Fuoco di artiglieria avversaria batte il paese di Crostù.

PATTUGLIA N° 3 Aspirante AQUARONE Sig. Guido ore 7.45. Preso contatto col nemico di forze imprecisate nella Valle dell'Judrio poco lungi da Molini di Clinaz.

PATTUGLIA N°3 Aspirante AMATO Sig. Aldo ore 16.10. Segnala essere giunta l'occupazione nemica ai Molini di Clinaz.

PATTUGLIA N°3 Aspirante AQUARONE Sig. Guido ore 23.30. Presenza di pattuglie nemiche a Britof.

Il 5° Squadrone alle ore 6.15 sostituisce con due suoi plotoni a piedi agli ordini del Sig. Tenente Quinzi e dell'Aspirante Lanza, quelli precedentemente comandati per servizio d'ordine in Cividale.

In mattinata i reparti del reggimento si accantonano in Cividale. Alle ore 16 rientra il mezzo secondo squadrone, già a Premariacco a disposizione dei RR. Carabinieri. D'ordine del Comando dei RR. Carabinieri di Cividale il reggimento fornisce alle ore 19 i seguenti drappelli a piedi, per servizio di sicurezza della piazza:

10 uomini ed un sottufficiale alla stazione - 10 uomini ed un sottufficiale al posto di sbarramento al cimitero - 2 pattuglie di 10 uomini ed un sottufficiale ciascuno in ausilio dei RR. Carabinieri.

Il Comando della 2^a Armata alle ore 15 comunica per fonogramma che il secondo Gruppo dei cavalleggeri Umberto I° già a Cormons sta trasferendosi a Cividale per costituire coi reparti del Saluzzo un reggimento misto (Allegato N°4). Alle ore 23.50 il prefato gruppo giunge a Cividale e si dispone all'addiaccio a Campogrande. In serata la stazione di Cividale viene battuta intermittenemente dall'artiglieria avversaria.

Cond. amt. cielo coperto temp. Fredda.

Ottobre 27

Il Reggimento Cavalleggeri di Saluzzo rinforzato dal 2° gruppo cavalleggeri Umberto I° (120 sciabole), è riunito alle ore 0.30 a Campogrande in attesa di muovere al primo cenno. Alle ore una il Comando del XXVIII Corpo d'Armata comunica, per fonogramma N° 33, che il reggimento passa alle sue dipendenze ed ordina si trasferisca nella zona compresa fra TOGLIANO - S. ELENA - MONTINA, a guardia dello sbocco della Valle di Chiarò di Torreano, prendendo contatto colla 53^a Divisione, a Torreano (Allegato N°5 e 6).

Alle ore 6 il reggimento si trasferisce a S. Mauro per proteggere la ritirata delle fanterie della 53^a Divisione. Vi giunge alle 7.30 ed invia subito 5 pattuglie ufficiali di ricognizione del nemico, coi seguenti itinerari:

N° 1 CAMPEGLIO FAEDIS ATTIMIS

N° 2 PRESTENTO direzione Nord lungo il torrente Chiarò di Prestento.

N° 3 S. MAURO TORREANO MOLINO RIECA.

N° 4 SOTTOPIOVIA direzione M. dei Bovi.

N° 5 RUBIGNACCO - CIVIDALE - BROSADOLA - C. VIOLA - Ponte S. QUIRINO.

Pervengono le seguenti notizie (allegato N° 7) più importanti:

Pattuglia N° 2 Tenente CARACCILO dei Cavalleggeri Umberto I ore 14 pressione

del nemico sulle colline di Purgessimo, ancora però in mano dei nostri.

Pattuglia N° 3 Aspirante Lari Sig. Mitton ore 9.15 preso contatto col nemico sul Monte dei Bovi. L'avversario batte con artiglieria e mitragliatrici la valletta del Chiarò.

Il Reggimento si sposta, alle ore 8 a 200 metri a sud del Ponte di Togliano di Chiaro ove si dispone in fermata protetta. Il Tenente Moretti viene inviato di collegamento presso al 53^a Divisione, a Torreano (allegato 7 bis). In seguito a richiesta verbale del Comando della 53^a Divisione, il I squadrone, al comando del Capitano Honorati Sig. Onorato, si trasferisce all'imbocco della Valle del Chiarò, per sorvegliarne le provenienze da nord ed eventualmente cacciare incursioni nemiche (allegato N° 9).

Alle ore 12 il 2° squadrone agli ordini del Capitano Mazzacchera, ci porta a Montina, onde con energico intervento, sollevare le fanterie dell'incalzante pressione avversaria a riferire sull'andamento delle operazioni (allegato N° 10). Alle ore 13.10 rientra il 1° squadrone, ad eccezione di un plotone che al comando dell'Aspirante Sarteschi Sig. Carlo, rimane a disposizione della Brigata Avellino.

Il Comandante della 53^a Divisione comunicando, alle 13.20, il ripiegamento delle dipendenti truppe, si affida pienamente al reggimento cavalleggeri di Saluzzo perché, con attivissima sorveglianza ed energiche ed ardite puntate, protegge la ritirata sul Torrente Torre (allegato N° 11). Viene provveduto di conseguenza con l'invio di grosse pattuglie al Comando di ufficiali (Tenente Caracciolo dei Cavalleggeri Umberto I ed Aspirante Aquarone dei Cavalleggeri di Saluzzo) che mantengono il contatto col nemico, sostenendo brevi ma energiche azioni di fuoco.

Come da ordine del Colonnello Brigadiere Guerra, comandante della 53^a Divisione (allegato N° 12) il reggimento si mantiene fino alle ore 15 in protezione delle fanterie, così dislocandosi:

Reggimento Cavalleggeri di Saluzzo a 200 metri a sud del Ponte di Togliano sul Chiarò.

2° gruppo squadroni Umberto I nella zona di Bottenicco, sulla destra del torrente Chiarò.

Alle ore 16 il reggimento dovrebbe seguire come da ordine ricevuto il movimento di ritirata, ma ricevendo notizie da nuclei di fanteria, che ripiegano, dell'incessante incalzare del nemico in forze, prolunga la sosta e ne cerca il contatto a mezzo di pattuglie. Risultando però tali notizie esagerate, il reggimento ripiega su Ziracco continuando nella protezione della ritirata della 53^a Divisione, giungendo alle ore 20.

Ricevuto ordine di garantire, da sorprese nemiche le fanterie che ripiegano dietro il torrente Torre nella notte, il reggimento invia pattuglie verso la pedemontana e Cividale, le quali prendono contatto col nemico subendo intermittenti azioni di fuoco (allegato N° 13).

Pervenuta notizia, verso le ore 20, che Faedis è occupato e Ronchis minacciato dal nemico in forze, il reggimento Cavalleggeri di Saluzzo si trasferisce a Salt e vi si asserraglia.

Cond. atm. cielo coperto pioggia temperatura fredda.

Ottobre 28

Il reggimento Cavalleggeri di Saluzzo è asserragliato a Salt.

Alle ore 2 il Comando della 2^a Divisione di Cavalleria avverte che il reggimento dalle ore 17.10 di ieri è passato alle sue dipendenze ed ordina si trasferisca immediata-

mente a Fontanabona (Nord-Ovest di Tavagnacco) (allegato N° 14).

Il reggimento parte verso le ore 4 attraversando il Torre nei pressi del Ponte nuovo di Salt, mentre a sud già sono iniziate, fra le due rive combattimenti di avamposti.

Nei pressi di Godia è raggiunto da nuova disposizione del Comando della 2^a Divisione di cavalleria che ordina al reggimento Saluzzo di trovarsi ammassato, per le ore 6.30 a S. Gottardo (est di Udine) quale gruppo di estrema ala destra nello schieramento della 2^a Divisione di Cavalleria (allegato N°15).

Per Godia il Reggimento, anziché dirigersi direttamente su S. Gottardo, percorre la strada di Beivars, chiamatovi dall'intenso fuoco di fucileria e di mitragliatrici avversarie che crepitava in quella direzione.

Infatti, giunto nel paese di Beivars, trova le proprie fanterie fortemente impegnate al limite Ovest del caseggiato.

Per arrestare infiltrazione nemica, nel paese, il Comandante del Reggimento ordina, al 1° squadrone di opporsi con la carica. Intanto gli altri reparti, alle due estremità del paese, ostacolano l'avanzata a pattuglioni nemici, che tentano aggirare l'abitato, dando così modo alla nostra fanteria di disimpegnarsi. L'azione costa delle sensibili perdite in uomini e specialmente in cavalli.

Resoluto l'episodio reparti del reggimento si riordinano nella praterie retrostanti e, mentre con pattuglie, si adoperano per riprendere il prescritto contatto con la 2^a Divisione di cavalleria, si mantengono però nei dintorni, ad ulteriore protezione della fanteria in ritirata da Beivars verso Udine. Il reggimento è, ad intermittenza, fatto segno a fuoco di fucileria. Il Tenente A.M. Fiora Sig. Augusto è inviato a riconoscere la posizione e le forze nemiche a S. Gottardo ove infuria il combattimento ed a cercare utili passaggi dei canali irrigatori, gonfi dalle recenti piogge, nella zona della Caserma di Cavalleria. Riferisce in merito dettagliatamente.

All'altezza di Molino Oche (a 500 metri ad est) si smaschera improvvisamente ed a 200 metri dal fianco sinistro del reggimento in marcia, fanteria distesa nel grano turco, di forza imponente e con mitragliatrici.

Il reggimento fronteggia l'attacco con azione di fuoco, appiedando tre quarti della forza.

Il nemico è così momentaneamente trattenuto ed il reggimento, riuscito a disimpegnarsi ripiega verso la caserma di cavalleria, dove si ammassa al coperto, pronto a sbucare con una carica a protezione degli ultimi reparti di fanteria ancora in ripiegamento verso Udine. L'appiedamento sotto attacco nemico e conseguente azione di fuoco provoca nuove perdite.

Nel frattempo ed a richiesta un plotone del 5° squadrone è distaccato, agli ordini del serg. magg. Bozzi, a protezione di una batteria di artiglieria da campagna, piazzata nelle vicinanze. Risultando da pattuglie di collegamento della (verosimilmente è da intendersi "che la" e non "della", ndr) 2^a Divisione di Cavalleria da tempo non era più nella zona di S. Gottardo, e constando che le nostre fanterie tutte erano già ripiegate oltre Udine, verso le ore 10 i resti del reggimento, coprendo una colonna in ritirata su Feletto Umberto e Colugna, pare ripiegano giungendo, in quest'ultimo paese, alle ore 12. Ivi il reggimento sosta in fermata protetta per riordinarsi, irradiando intanto pattuglie verso Udine, onde mantenere il contatto col nemico.

Alle ore 16 segue il movimento di ripiegamento della 2^a Divisione di Cavalleria e si porta su Moruzzo, giungendo alle 18.30 e sostandovi in fermata protetta.

Cond. atmsf. cielo coperto pioggia torrenziale vento temperatura fredda.

Ottobre 29

Il reggimento accantona a Moruzzo. In seguito ad ordine verbale della 2^a Divisione di Cavalleria, i Cavalleggeri di Saluzzo partono, alle ore 0:30 per Fagagna, alla volta di località La Fabbrica, per costituire l'estrema ala sinistra dello schieramento della 2^a Divisione di Cavalleria stessa, con compito di opporsi col fuoco ad eventuali infiltrazioni nemiche provenienti da Nord e da Nord-Est (Settore compreso fra le strade: Cascina La Fabbrica - Lauzzana e Cascina La Fabbrica - Caporiacco).

Giunto sul posto verso le ore 1.30, il reggimento pernotta accantonando sotto i portici della Fornace.

Al mattino appiada alle ore 7 due squadroni, disponendoli in linee all'altezza del bivio di quota 172, tra la strada Caporiacco - estrema ovest di Fagagna ed in collegamento coll'estrema sinistra del reggimento Mantova in linea su quota 248. Il 1^o Squadrone è sostenuto a cavallo in riserva, al coperto ed in posizione arretrata. Sono inviate pattuglie per mantenere il contatto col nemico.

Alle ore 12 circa il reggimento Mantova avverte che ripiega, seguendo il movimento della rispettiva divisione, in seguito a soverchiante pressione nemica al centro dello schieramento, ed informa inoltre che il Comando della Divisione si trasferisce a Co-seano. Il reggimento allora a sua volta lascia la posizione accentrata e si porta dietro il Ledra al ponte di Molini Nichi dove, privo di ordini sosta apprestandosi a resistenza, e sbarrando gli accessi sul canale. Provvede subito a riprendere contatto col comando della 2^a Divisione di Cavalleria ed invia pattuglie ai due ponti sul Ledra, rispettivamente a Valle ed a monte di quello difeso, per collegarsi coi presunti reparti laterali.

Risultando però che non esistono altre truppe schierate lungo il canale Ledra e che il Comando della 2^a Divisione di Cavalleria si era trasferito a S. Daniele, il reggimento cavalleggeri di Saluzzo segue il movimento, e alle ore 16 per Giavons si porta a S. Daniele del Friuli sostandovi all'addiaccio nel Viale della Stazione. Dieci cavalleggeri del 2^o squadrone sono comandati di scorta a S.E. il Tenente Generale Badoglio. Condizioni atm. cielo coperto pioggia vento temperatura fredda.

Ottobre 30

Il reggimento è all'addiaccio nel viale della stazione di S. Daniele del Friuli. Alle ore 7 giunge l'ordine verbale di portarsi in linea tra il Forte di Sopies (verosimilmente si tratta del Ponte di Sopies sul canale Ledra, ndr) e l'estrema sinistra della 2^a Divisione di Cavalleria già in posizione e fortemente impegnata.

Il Tenente A.M. Fiora Sig. Augusto è invitato a riconoscere il tratto di fronte assegnato al reggimento, dopo di che quest'ultimo muove ad ore 9 per eseguire il mandato. Allo sbocco Est del paese incontra la 3^a Brigata di Cavalleria che ripiega assieme al 9^o Battaglione Bersaglieri ciclisti. Per l'angustia dello spazio e l'enorme ingombro stradale, il reggimento cavalleggeri di Saluzzo è costretto a seguire il movimento. A Pignano trovato un largo, si ammassa, lasciando sfilare la 3^a Brigata diretta al Ponte di Pinzano.

Il reggimento si mette subito a disposizione del Generale Amaltea che, alle ore 12 lo invia a riconoscere la zona boschiva e collinosa compresa fra Pignano e il Lago di Ragogna, onde accertare se forze nemiche vi sono infiltrate e, in tal caso, sopraffarle. Assolve il compito indisturbato, rientrando a Pignano alle ore 14. Inquadrato nella 2^a Divisione di Cavalleria, il Reggimento, alle 17, parte alla volta di Lestans, arrivando

alle ore 22.30, e ponendosi all'addiaccio.

D'ordine della 2^a Divisione di Cavalleria uno squadrone del Gruppo Umberto I è invitato, alle 23, a difendere il nodo stradale di Travesio entro eventuali puntate di reparti del nemico, che sembra abbia passato il Tagliamento al ponte ferroviario di Cornino.

Condizioni atmosferiche: cielo coperto pioggia intermittente temperatura fredda.

Ottobre 31

Il reggimento è all'addiaccio nei pressi di Sequals. D'ordine del Comando della 2^a Divisione di Cavalleria, alle ore 8.30 parte una pattuglia ufficiale (Aspirante Gozzo Sig. Ernesto) col compito di riconoscere il guado del torrente Colvera, tra Arba e Tesis (q.177) (allegato N.16).

Allo squadrone cavalleggeri Umberto I, già distaccato a Travesio, a protezione del nodo stradale omonimo, viene comunicato l'ordine, impartito dalla 2^a Divisione di Cavalleria (allegato N. 17) di trasferirsi, per Solimbergo, a Sequals, onde accodarsi alla 4^a Brigata di Cavalleria, che deve transitare nella strada di Colle.

Alle ore 7.30 il Reggimento Cavalleggeri Saluzzo, accodato alla 2^a Divisione di Cavalleria, si porta sulla riva destra del torrente Meduna e precisamente Vivaro, ove arriva alle 13.45 e vi addiaccia. È raggiunto dallo squadrone Umberto I già comandato a Travesio.

Condizioni atmosferiche: cielo semicoperto temperatura fredda.

Novembre I

Il Reggimento cavalleggeri di Saluzzo è all'addiaccio a Vivaro, col gruppo Umberto I. Alle ore 13 passa alle dipendenze disciplinari ed amministrative della 4^a Brigata di Cavalleria.

Condizioni atmosferiche: cielo sereno temperatura fredda.

Novembre 2

Il reggimento mantiene la dislocazione del giorno precedente. Nella notte tiri intermittenti di artiglieria su Vivaro. Alle ore 4.30 il reggimento parte alla volta di Aviano, ove giunge alle ore 11 accantonando e passando alle dipendenze della 3^a Divisione di Cavalleria.

Condizioni atmosferiche: cielo sereno temperatura fredda.

Novembre 3

Il Reggimento accantona in Aviano. D'ordine di S.E. il Tenente Generale Sagramoso Comandante del XIV. Corpo d'Armata, viene costituito, alle sue dipendenze, un gruppo misto, contraddistinto con la denominazione di "Gruppo Ajroldi" avente a disposizione le seguenti truppe:

1° e 3° Gruppo Battaglioni Bersaglieri Ciclisti (Totale 9 battaglioni).

10° Battaglione Bersaglieri Ciclisti

5 Squadriglie autoblond-mitragliatrici (1^a-3^a-4^a-5^a e 6^a totale 26 macchine)

1 Gruppo d'Artiglieria a cavallo (Ten. Col. Parocchetti).

1 Reggimento misto di cavalleggeri (3 Squadroni di Saluzzo agli ordini del maggiore Tucci e 2° Gruppo Umberto I - Ten. Col. Angelini).

Alle ore 7.30 giunge ordine di riunire presso Solimbergo, le prefate truppe, onde impiegarle ad impedire, ad ogni costo che il nemico già passato nella notte sulla riva

destra del Tagliamento a Cornino e diretto a Forgaria sbocchi in piano, sia da Traveseio, sia da Pinzano (Allegato N° 18).

Alle ore 10.30 e successivamente alle ore 12 da S. Leonardo si comunica alle truppe, facenti parte del Gruppo Ajroldi, la loro nuova dipendenza ed il luogo - Solimbergo - di riunione dei rispettivi comandanti per gli ordini (Allegato N° 19 ed avvisi N° 1 e N° 2). Il reggimento muove alle 10.30 per Solimbergo, giungendo alle 16. Alle 16 è preso contatto colla 2^a Divisione di Cavalleria appiedata allo sbocco della Valle in piano.

Il Tenente Colonnello De Ambrosis, comandante il 3° Gruppo Battaglio Bers. cicl. avverte che non può raggiungere il gruppo Ajroldi perché già impegnato alla difesa delle provenienze da Clauzetto e da Celante, poco avanti da Paludea (allegato N° 20). Il gruppo Ajroldi passato nel frattempo alle dipendenze del corpo d'Armata speciale - Generale Di Giorgio, si trasferisce, d'ordine della prefata autorità al coperto del colle Lestans, in attesa di ordini (allegato N° 21).

Il reggimento Cavalleggeri di Saluzzo col gruppo cavalleggeri Umberto I, sosta in attesa, a lato della strada, Sequals - Lestans a nord del quadrivio omonimo. Alle 18, arriva il primo gruppo battaglione bersaglieri ciclisti (Ten. Col. Sifola) e la 1^a - 3^a - 4^a - 5^a e 6^a squadriglia autoblindo-mitragliatrici (25 macchine).

Alle 19.30 due battaglioni bersaglieri ciclisti al Comando del Tenente Col. Sifola, sono diretti, con due auto-blindate, su Pinzano, in ricognizione offensiva, tendente a costringere il nemico a svelare le proprie forze, e possibilmente, ricacciarlo verso Nord. Alle 21.15 si impartiscono i seguenti ordini di cui si dà conoscenza al Comando Generale dell'Arma di Cavalleria, (avviso N° 3 - allegato N° 22).

- a) La 4^a e 6^a Squadriglia autoblindate (11 macchine) rimangono a Sequals col compito di battere, all'occorrenza, la strada di Lestans e Spilimbergo;
- b) la 1^a - 3^a e 5^a Squadriglia (12 macchine) sulla destra del Meduna, fra Arba e S. Antonio a protezione dei guadi;
- c) il gruppo batterie a cavallo (Ten. Col. Parrocchetti) a Colle col compito di proteggere l'eventuale ripiegamento delle truppe sulla riva sinistra del Meduna;
- d) gli altri tre battaglioni bersaglieri ciclisti a S. Zenone, in riserva col gruppo Sifola, e il reggimento;
- e) il reggimento misto cavalleggeri Saluzzo, Umberto I, ammassato a sud di Sequals, in attesa.

Alle 21.30 si dispone che dei tre battaglioni bersaglieri ciclisti, in riserva a Zenone: 2 si tengono pronti ad occupare e difendere la destra del Torrente Cosa, sulla fronte Lestans - Gaio;

1 (il 10°) difende la sinistra del Meduna, fronte al guado di S. Antonio.

Cond. atmo. Cielo sereno - temperatura Fredda.

Novembre 4

Le truppe del gruppo Ajroldi mantengono le posizioni precedentemente esposte. Come da ordine del Comando Generale dell'Arma di Cavalleria, il gruppo Cavalleggeri Umberto I, meno mezzo squadrone, già di scorta al gruppo batterie a cavallo (Ten. Col. Parrocchetti), in attesa di essere sostituito da un gruppo di cavalleggeri Alessandria, alle ore 2, parte alla volta di Aviano, per riunirsi al rispettivo reggimento, passato alle dipendenze della 5^a Brigata di cavalleria (Allegato N° 23). Alle 2.35 una sezione di auto-blindate è spedita sulla strada: Sequals - Lestans - Valeriano in sostegno

del gruppo Sifola che rientra dopo aver efficacemente contrastata la marcia di reparti nemici in forza provenienti da Pinzano.

In seguito ad accordi intervenuti col Comando della Brigata Barletta, alle 4.50 due auto-mitragliatrici sono inviate sulla strada quota 166 - Spilimbergo per trattenere il nemico che incalza (Allegato N° 24 - avviso N° 5).

D'ordine del Comando del Corpo d'Armata Speciale (Generale Di Giorgio) il gruppo Ajroldi passa alle dipendenze della 33[^] Divisione di Fanteria (allegato N° 25 e 26 - avviso N° 6). Alle 8.15 d'ordine del Comandante la 33[^] Divisione Generale Sanna il gruppo Batt. Bers. Cicl. agli ordini del Ten. Col. Sifola, con due automitragliatrici muove su Valeriano, col compito di impossessarsi, con energico attacco, di Valeriano stesso e puntare poscia su Pinzano, onde ostacolare l'avanzata nemica coadiuvato in ciò da azioni dimostrative delle Brigate Barletta e Siena (allegato N° 27 - avviso N° 7). Alle 9.15 due battaglioni bersaglieri ciclisti si recano a Toppo per respingere infiltrazioni nemiche segnalate dal Comando della 33[^] Divisione (allegato N° 28). Due autoblindate accorrono, alle 12.15, a Lestans, in aiuto della Brigata Barletta colà fortemente impegnata (allegato N° 28 bis - avviso N° 8).

Alle 13.30 il Ten. Col. Sifola, comunica con avvisi N° 3 e 4, essere impossibile l'occupazione di fronte di Valeriano e che tenta passare il torrente Cosa a Vacile (allegato N° 29).

Riferisce inoltre, che, giunto al torrente Cosa, all'altezza di Lestans ad ore 13, ne ha avuto vivamente ostacolato il passaggio da intenso fuoco di mitragliatrici, sì che ha deciso di forzare il passaggio del prefato torrente a Vacile, ove riesce a lanciare al di là solo alcune pattuglie ardite che possono spingersi sino a Valeriano. Essendo però queste state ricacciate da preponderanti forze nemiche, il Ten. Col. Sifola decide di ripiegare su Lestans e di occupare a difesa la riva destra del Torrente Cosa, la detta località a Vacile, onde ritardare la marcia del nemico in forze verso ovest.

Una sezione autoblindo mitragliatrici, alle ore 14 viene inviata sulla strada Sequals - Usago - onde sbarrare le provenienze da Est (allegato N° 30 e avviso N° 9).

In seguito a forte pressione nemica da Est ed alla segnalata minaccia da Nord il Comando della 33[^] Divisione, mentre ordina il ripiegamento delle fanterie, sulla riva destra del Meduna dà l'incarico al gruppo Ajroldi di proteggere la ritirata.

Il comandante del Gruppo ordina allora ai battaglioni ciclisti di contrastare con successive linee di resistenza, l'avanzata nemica fra il torrente Cosa ed il ponte di Sequals e di oltrepassare il ponte stesso solo a sfilamento ultimato delle fanterie, inoltre prescrive agli squadroni di Saluzzo di portarsi al guado di S. Antonio, con il duplice scopo:

di sbarrare il guado stesso,

di scortare il Gruppo Parrocchetti, che deve prendere posizione sulla riva destra del Meduna, in prossimità dell'enunciato guado.

Una sezione di autoblindate segue il reggimento Saluzzo per coadiuvarlo nel guado di S. Antonio, le altre, mano mano che possono disimpegnarsi dalle precedenti azioni, raggiungono la riva destra del Meduna, da valle al guado di S. Antonio e da Colle, verso nord fino a Orgnese. Due autoblindate rimangono sulla riva sinistra del Meduna a sbarramento del Ponte di Sequals. Verso le ore 10 il Comando del Gruppo - già col reggimento Saluzzo - si trasferisce ad Arba.

Al nemico, che punta direttamente al Ponte di Sequals è opposta efficace resistenza dai battaglioni bersaglieri ciclisti, egregiamente coadiuvati dalle autoblindate dando

così modo alle fanterie della 33^a Divisione di sfilare indisturbate. Gli squadroni del Saluzzo mantengono saldamente le posizioni al guado di S. Antonio. È nel frattempo dato avviso al Ten. Col. Stasi, comandante del Gruppo Cavalleggeri Alessandria - destinati in rinforzo al reggimento Saluzzo - di attendere ordini a S. Leonardo (Allegato N° 33 ed avviso N° 13).

Condi. atm. cielo sereno - temperatura mite.

Novembre 5

Le truppe del gruppo Ajroldi sono nelle posizioni precedentemente enunciate. Il Comando della 2^a Divisione di Cavalleria ordina, con avviso N° 109 delle 22, il ripiegamento su Fanna pel mattino dopo (allegato N° 35). S'impartiscono, parte verbalmente e parte per iscritto, le relative disposizioni alle dipendenti truppe (allegato N° 36 avvisini 15 e 16). Alle 5.30 il comando del gruppo Ajroldi il reggimento Cavalleggeri Saluzzo le batterie a cavallo ed uno squadrone dei cavalleggeri Umberto I° - raggiungono Fanna dove, verso le 8 arrivano pure le autoblindate e tre battaglioni ciclisti.

Lo stendardo del reggimento cavalleggeri di Saluzzo viene inviato nelle retrovie per cura del Comando della 2^a Divisione di Cavalleria.

D'ordine della superiore autorità (avviso N° 113) il reggimento cavalleggeri di Saluzzo passa alle dipendenze del comandante del reggimento Vittorio Emanuele, siccome il gruppo delle batterie a cavallo alle dipendenze della 2^a Divisione di Cavalleria (allegato N° 37). Due battaglioni bersaglieri ciclisti sono spediti a Vivaro, a protezione del guado di Partidor, sostenuti da una squadriglia di autoblindate, con l'incarico di dominare la rotabile Arba-Vivaro.

Dopo aver trattenuto il più a lungo possibile la pressione avversaria dalle colline di Fanna, il gruppo Ajroldi ripiega verso Ponte del Giulio. In seguito alle operazioni fatte nei giorni precedenti la situazione delle autoblindate è alle ore 11, la seguente:

7 macchine mancanti

3 macchine inservibili perché in riparazioni

15 macchine disponibili

Il reggimento Saluzzo col reggimento Vittorio Emanuele prende posizione appiedando sulla riva del Cellina, a protezione del Ponte del Giulio. Verso le ore 12 il Comandante del reggimento Saluzzo - maggiore Pucci Cav. Roberto - riceve comunicazione che, unitamente al gruppo batterie a cavallo del Ten. Col. Parrocchetti - in posizione al guado di Partidor - è rimesso alle dipendenze del gruppo Ajroldi, con speciale incarico di proteggere il gruppo Parrocchetti.

Alle ore 12 tutti i battaglioni bersaglieri ciclisti ancora alle dipendenze del gruppo Ajroldi (N° 7 in totale) sono schierati sulla riva destra del torrente Cellina, a protezione del Ponte del Giulio e dei guadi a valle.

Il gruppo Cavalleggeri di Alessandria agli ordini del Ten. Col. Stasi, raggiunge, alle ore 13, il reggimento cavalleggeri Saluzzo ritornato alle dipendenze del gruppo Ajroldi, ed ammassato, in attesa, sulla riva destra del Cellina, nei pressi del Ponte del Giulio. Dalle vicinanze di S. Leonardo i pezzi del gruppo Parrocchetti battono truppe e batterie nemiche, che si stanno ammassando sulla riva sinistra del torrente Cellina, tra questo e Vivaro. Sono controbattuti dall'artiglieria avversaria ma senza effetti, vari colpi cadono sull'abitato di S. Leonardo.

D'ordine del Colonnello Brigadiere Fiori preposto dal Comando delle truppe mobili,

al comando delle retroguardie del corpo d'Armata speciale (allegato N° 38) 5 battaglioni bersaglieri ciclisti, al comando del Ten. Col. Sifola, sono inviati alle ore 13, a S. Leonardo, per contrastare il passo a grosse pattuglie avversarie, che hanno forzato le rive destre del Cellina. Il 6° e 10° battaglione Ciclisti con lo stesso compito si trasferiscono rispettivamente a S. Martino ed a S. Foca, d'ordine del comandante il gruppo Ajroldi.

Per categorica disposizione del Comando Supremo che le retroguardie del corpo d'Armata speciale si mantengano in posizione il più a lungo possibile, onde permettere alle divisioni del 12° corpo d'armata di scendere indisturbate al piano, il comando del gruppo Ajroldi ordina, da quota 253 ed alle ore 15.15, al 9° battaglione Bersaglieri Ciclisti, a S. Martino, di mantenersi in linea a tutti i costi, ripiegando cioè soltanto se costretto da insostenibile pressione nemica. Gli vengono inviate tre autoblindate (allegato N° 39 avvisi N° 17 e 18).

Ultimato lo sfilamento delle fanterie del 12° corpo d'Armata, alle 15.30 il gruppo delle batterie a cavallo del Ten. Col. Parrocchetti, scortato dal regg. Cavalleggeri di Saluzzo - rinforzato dal gruppo cavalleggeri di Alessandria e coll'ausilio di una sezione di autoblindate, muove, col comando del Gruppo Ajroldi su Roveredo in Piano, giungendo alle ore 20.

Riferito alle 21, al comando della 2^a Divisione di cavalleria a Budoia, sulle novità occorse dalle ore 13 (allegato N° 40 - avviso N° 19) tutte le forze del gruppo Ajroldi ripiegano avendo assolto il compito di protezione, per Vigonovo su Sacile, come da precedenti ordini delle superiori autorità. (Allegato N° 41).

Il gruppo Ajroldi raggiunge Sacile alle ore 23 ed accantona nella sede del distretto omonimo.

Condizioni atmf. cielo coperto - pioggia intermittente - temperatura fredda.

Novembre 6

IL Gruppo Ajroldi trovasi riunito in Sacile, meno le blindate. La situazione delle autoblindate, alle ore 0, è la seguente:

impegnate sulla sinistra del Livenza ... N. 12 macchine

Disponibili, in Sacile ... N. 7 macchine

Disperse ... N. 6 macchine.

Come da comunicazione avuta dal comando della 49^a Divisione, il Gruppo Ajroldi è ordinato ad occupare la linea già tenuta dal Gruppo Sifola, tra Fiaschetti e Ronche, rinforzato da un gruppo di squadroni richiesto alla 2^a Divisione di Cavalleria (Allegato N. 42).

Raggiunge subito la linea il 5° Battaglione Bersaglieri ciclisti, al comando del Maggiore Tosti, rinforzato con elementi dell'11° e 12° Battaglione Bersaglieri ciclisti (allegato N. 42 Bis). Verso le ore 10, artiglieria avversaria inizia un bombardamento salutare su Sacile. Il Comando della 49^a Divisione, ordina, alle 10.30, che il gruppo Batterie a cavallo del Ten. Colonnello Parrocchetti, si ponga in posizione ad ovest di Sacile a difesa della città, ed interdica le provenienze da Vigonovo - Fontana Fredda (allegato N. 43).

Presi accordi col Colonnello Brigadiere Piola Caselli, Comandante della difesa nel settore Ronche - S. Giovanni, alle ore 12.15 il Gruppo Parrocchetti, scortato dal Gruppo Cavalleggeri Alessandria del Ten. Colonnello Stasi prende posizione come da precedente ordine, ed apre il fuoco (Alleg. N. 43 Bis.).

Al Gruppo di squadroni dei Lancieri di Aosta precedentemente richiesto alla 2^a Divisione di Cavalleria dal comandante la difesa di Sacile, viene ordinato, al suo arrivo a Fiaschetti (ore 14.15) di disporre una linea di sorveglianza sulla destra del Livenza, da Ronche a Fiaschetti, affidandone:

la metà Sud agli squadroni di Aosta, e

la metà Nord al 3^o Battaglione Bersaglieri ciclisti (alleg. N. 44 avviso N. 20).

Assume il comando della linea il Maggiore dei Lancieri di Aosta, Sig. Parmigiani (Allegato 44 bis).

Alle ore 14.40 il Gruppo Ajroldi, d'ordine della 49^a Divisione, passa alle dipendenze del Gruppo Piola Caselli (allegato N. 45) Artiglieria avversaria continua nei suoi tiri sporadici su Sacile.

Al Ten. Colonnello Parrocchetti viene trasmesso ordine, alle 16.20, di cercarsi nuova posizione, a circa 8 Km. da Sacile, da assumere, da parte delle batterie, in caso di ripiegamento (Allegato N. 46 - avviso N. 22).

D'ordine del colonnello Brigadiere Piola Caselli, il 2^o Squadrone Cavalleggeri di Saluzzo, parte, alle 17 precise, per le officine elettriche onde ristabilire il collegamento col 50^o Reggimento fanteria, colà in linea (allegato N. 47).

Alle 17.15 è spedito l'ordine al Ten. Colonnello Parrocchetti di occupare, sull'imbrunire, la posizione riconosciuta in precedenza (allegato N. 47 bis - avviso N. 23).

Il Capitano Mazzacchera, comandante del 3^o Squadrone di Saluzzo, comunica, alle 18.15, di aver preso contatto col 50^o reggimento fanteria alle officine elettriche. Gli viene ordinato di restare presso detto reggimento fino all'atto del ripiegamento dello stesso (Allegato N. 48 - Avviso N. 25). Il Comando del gruppo Ajroldi ed i rimanenti reparti dei Cavalleggeri di Saluzzo, si trasferiscono a Fiaschetti, ove questi ultimi si portano in rinforzo del gruppo Lancieri di Aosta, appiedando. Alle 19 si dà assicurazione al Comandante del Settore di sinistra, Colonnello Brigadiere Piola Caselli, che il tratto di fronte tra Fiaschetti e Ronche è mantenuto dalle dipendenti truppe col seguente schieramento, da sinistra a destra:

3^o Battaglione Bersaglieri ciclisti - Gruppo Lancieri Aosta rinforzato da Cavalleggeri di Saluzzo (Alleg. N. 49 - avviso N. 24.).

- Nel documento originale potrebbe mancare una pagina (nde) -

Durante la notte, sulla fronte assegnata al gruppo, viene segnalata presenza di pattuglie avversarie che provocano brevi azioni di fuoco.

Condi. atmsf. - cielo sereno temperatura rigida.

Novembre 7

Il gruppo Ajroldi si mantiene sulla linea del giorno precedente. Continuano ad essere segnalate e con maggiore frequenza pattuglie avversarie sulla sinistra del Livenza. Brevi azioni di fuoco. In ottemperanza alla richiesta del Comandante il settore di sinistra, alle 6.50, si dà assicurazione che la linea Ronche - Fiaschetti è ancora saldamente tenuta dalle dipendenti truppe (Allegato N° 50 e Avviso N° 28).

Alle 4.50 il 2^o squadrone lascia come da ordine trasmessogli, le officine elettriche e raggiunge Ronchi quale riserva del gruppo Aosta - Saluzzo. Il 9^o Battaglione Bersaglieri ciclisti ed alcune autoblindate, rientrano al gruppo alle ore 8 e sono trattenute a Fiaschetti, in riserva (Allegato N. 51).

Alle 8.10 una squadriglia di autoblindate è ordinata sulla rotabile Ronche - Sacile - S. Giovanni, onde far sentire la sua azione a distanza in quei tratti della fronte, ove comandanti di reparto abbiamo a richiederne l'intervento (Allegato N° 52 avviso N° 31). Si segnala, alle 9 al Comandante il settore di sinistra, l'impellente necessità di far allungare il tiro alla nostra artiglieria, che batte la linea tenuta dal gruppo Ajroldi (Allegato N° 53).

Alle 10.30 si spedisce avviso al Comandante la retroguardia Piola Caselli del segnalato passaggio di nuclei nemici alle sorgenti del Livenza (Allegato N° 54).

In seguito a comunicazione del Comandante il settore di sinistra che il nemico ha passato il Livenza a Cavolano e ferrovia, e del conseguente ordine di lento ripiegamento sul torrente Meschio, il gruppo Ajroldi alle 12.30 inizia la ritirata per Canova - Godega. Giunti in quest'ultimo paese il Comando del gruppo Ajroldi stabilisce che il reggimento Saluzzo ed il gruppo Aosta si dispongano a difesa degli sbocchi sud-est ed il 3° e 9° Battaglione Bersaglieri ciclisti facciano fronte a sud ed a est onde permettere lo sfilamento della fanteria su Conegliano (Allegato N. 55).

Per organizzare senz'altro la nuova linea di resistenza Pianzano - Bibano - Gaiarine, a protezione del ripiegamento della 4^a Brigata Bersaglieri e dei gruppi Mozzoni e Moreno e prendere i collegamenti, come da ordine del Comandante la retroguardia Piola Caselli (allegato N° 56) si impartiscono le seguenti disposizioni:

- a) Gruppo Aosta, a Borgo - pattuglie a Colle Umberto, per prendere contatto colle truppe del Generale Di Giorgio;
- b) 3° battaglione bersaglieri ciclisti, a Bibano di Sotto - collegamento colle truppe del generale Zoppi, a Gaiarine;
- c) 9° Battag. Bers. Cicl., ad Orsago, Bavardi - a protezione del ripiegamento della retroguardia sulla linea stabilita;
- d) Reggimento Cavalleggeri di Saluzzo, a Bibano di Sopra - collegamento, presso Pianzano, colla 3^a Divisione di Cavalleria.

Alle 17.30 il Comando del Gruppo Ajroldi raggiunge Bibano di Sopra, unitamente al reggimento Cavalleggeri di Saluzzo. In seguito a nuovo ordine delle ore 18 (allegato N° 58) del Colonnello Brigadiere Piola Caselli, il Comando del Gruppo Ajroldi ed il reggimento Cavalleggeri di Saluzzo ripiegano su Pianzano. Il gruppo Lancieri di Aosta rimane a Borgo. Il 3° battaglione bersaglieri ciclisti si sposta a S. Fior, per stendersi sulla destra, fino al bivio a sud di Cascina Pava.

La linea tenuta dal Gruppo Ajroldi viene così ad avere la seguente fronte:

Pianzano - S. Fior di Sopra - Borgo, in collegamento;
a sinistra, colla 3^a Divisione di Cavalleria, a Colle Umberto, ed
a destra, col gruppo Moreno, a Pianzano.

Fino alle ore 24 non è segnalata presenza nemica.

Condizioni atm. - cielo coperto - pioggia. Temperatura fredda.

Novembre 8

Il Gruppo Ajroldi mantiene la fronte precedentemente annunciata. Il Comandante il 3° battaglione bers. cicl., Maggior Tosti, a S. Fior di Sopra, ed il Comandante il 2° Gruppo Lancieri di Aosta, Maggior Parmigiani, a Borgo, comunicano di essersi collegati secondo gli ordini ricevuti (allegato N° 59-60).

Alle ore 2 il Comandante 3° Battaglione Bersaglieri ciclisti riferisce che la 3^a Divisione Cavalleria si è già trasferita a S. Vendemiano (allegato N° 61). Giunge avviso

alle ore 6 dal Comandante il 3° Battaglione Bersaglieri ciclisti che, in seguito a ripiegamento del 2° Gruppo Lancieri di Montebello, il suo battaglione è senza collegamento sul fianco sinistro (allegato N° 62).

Nuovo avviso del Maggiore Tosti, da S. Fior di Sopra, segnala presenza di forze nemiche sulla fronte e notifica, in pari tempo che, il gruppo Sifola, alle dipendenze della 3^a Divisione di Cavalleria, trovasi a S. Vendemiano. Aggiunge in fine che ha rinforzata la sua ala sinistra con una compagnia dell'8° Battaglione Bers. cicl. (allegato N° 63). Alle 6.30 pervengono, dal Comando della retroguardia Piola Caselli, le direttive per la ritirata, dietro il Monticano, sul fronte S. Lucia - Vazzola (allegato N° 64). Il gruppo Lancieri di Aosta ripiega, in seguito a ordine impartitogli, da Borgo su Pianzano ove, alle 7.10, si riunisce al reggimento Cavalleggeri di Saluzzo.

Con avviso N° 39 al maggior Tosti del 3° Battaglione Bers. Cicl., viene ordinato, alle 7.10 di continuare l'accurata osservazione verso Nord e sul fianco sinistro avvertendo in pari tempo, che in caso di ripiegamento, questo ad ogni modo non dovrà essere iniziato prima delle ore 17 (allegato N° 65).

Il Maggiore Tosti avverte, ad ore 8 che è in collegamento in posto (S. Fior di Sopra), con uno squadrone del reggimento Savoia cavalleria (allegato N° 65 bis) e segnala inoltre piccole pattuglie di cavalleria nemiche nelle vicinanze di S. Sebastiano.

In risposta a richiesta del Comandante la retroguardia Piola-Caselli, si dà assicurazione alle 9.50 che i collegamenti laterali sono ristabiliti, (allegato N° 66 e 67 - avviso N° 40) e si comunica la forza dei dipendenti reparti. Alle ore 10 giunge a Pianzano il 9° Battaglione Bersaglieri cicl. del Maggiore Borsalino, del quale non si avevano notizie. È trattenuto in riserva. D'ordine del Comandante la retroguardia Piola Caselli, i due Battaglioni Bersaglieri ciclisti (1° e 8° alle dipendenze del Ten. Col. Sifola) riuniti a S. Vendemiano, passano a far parte del gruppo Ajroldi (Allegato N° 68).

Con avviso N° 41 delle 9.55, ordinasi al Tenente Colonnello Sifola di presentarsi a Pianzano, per ricevere disposizioni (allegato N° 69 - avviso N° 41). Il 1° e 8° Battaglione Bersaglieri ciclisti sono inviati a S. Fior di Sopra, ad ore 11, in istretto collegamento col 3° battaglione del maggiore Tosti, a protezione del suo fianco sinistro. Alle 12.00 giunge altro ordine di ripiegamento, informato a nuovi concetti, suggeriti da improvvise pressioni nemiche sull'ala destra dello schieramento. Il gruppo Ajroldi deve ripiegare dopo quello Moreno e quello Mozzoni, sulla linea: Ramera - S. Pietro di Feletto - (Allegato N° 70).

Comunicasi con avviso N° 42 (allegato N° 71) al Maggiore Tosti, di ripiegare su Pianzano e alle 12 viene ordinato al Tenente Colonnello Sifola, di ritirarsi su Conegliano, appena ultimato lo sfilamento della 4^a Brigata Bersaglieri (allegato N° 72 - avviso N° 43). Con avviso N° 7 delle 12.35, il Comandante della retroguardia Colonnello Brigadiere Piola Caselli, comunica altre modificazioni circa il ripiegamento e lo sfilamento delle truppe, nel senso che quest'ultimo deve avvenire con la destra a Conegliano (Allegato N° 73). Il Tenente A.M. Sig. Fiora è inviato a Conegliano per gli ordini riflettenti la prosecuzione dell'azione.

Il Maggiore Tosti, avvisa ad ore 13 che, una compagnia dell'8° Battaglione Bers. Ciclisti si trova a S. Fior di Sopra e che il suo dipendente 3° Battaglione è in attesa di ordini a S. Vendemiano (Allegato N° 74).

Il 9° Batt. Bers. Cicl., alle ore 13.30, occupa il fronte tenuto dalla 4^a Brigata Bersaglieri per mascherare il ripiegamento del gruppo Moreno e Mozzoni, mentre il nemico esercita notevole pressione e tenta aggirare le fanterie che ripiegano da sud.

Verso le ore 15 il ripiegamento ha termine essendosi effettuato indisturbato mercè la valida protezione del 9° Battaglione Bers. Cicl. e degli Squadroni del Saluzzo e dell'Aosta, i quali possono, a loro volta, ritirarsi, continuando nella vigile protezione a tergo e ai fianchi della colonna marciante su Conegliano. Autoblindo mitragliatrici postate nei pressi del passaggio a livello della stazione di Pianzano, riescono con efficacissimo fuoco a sventare un attacco nemico in forze in coda alla colonna. Alle 17.30 tutto il gruppo Ajroldi, oltrepassato il Monticano, è a Conegliano.

Essendo questa cittadina ed i dintorni già presidiati da altre truppe il Comandante la retroguardia Piola Caselli, ordina che il gruppo Ajroldi si porti, in riserva a Collalbrigo, ove giunge alle 18.40 (allegato N° 75).

Il 3° ed il 9° Batt. Bers. Cicl. accantonano nella Chiesa; il reggimento Cavalleggeri di Saluzzo ed il gruppo Lancieri di Aosta addiacciano nel grande piazzale.

Con avviso N° 44 delle 18.45 comunicasi al Comandante della retroguardia Piola Caselli le novità delle ultime ore, facendo presente che il gruppo Battaglioni Bersaglieri Ciclisti del Ten. Col. Sifola è nel frattempo, passato, d'ordine della superiore autorità, alle dipendenze della 3^a Divisione di Cavalleria (allegato N° 76 avviso N° 44).

D'ordine del Colonnello Brigadiere Piola Caselli, due compagnie del 9° Battaglione Bersaglieri Ciclisti partono, alle 20.30, rispettivamente alla volta dei Ponti sul Monticano di Casalgrande e di Ramera, per difendere gli accessi, coll'ausilio, di due auto-blindle mitragliatrici, appositamente inviate (Allegato N° 77-78 Avviso N° 45). Si dà assicurazione, alle 20.30 al Comandante la retroguardia Piola Caselli che è stato temperato al precedente ordine (allegato N° 79, avviso N° 46).

Condi. atm. cielo coperto - pioggia torrenziale - temperatura rigida.

Novembre 9

Le truppe ancora rimaste alle dipendenze del gruppo Ajroldi sono a Collalbrigo ad eccezione delle due compagnie del 9° Batt. Bers. Cicl. (11^a e 12^a) ai ponti di Casalgrande e di Ramera. Alle ore 2 e 2.10, il colonnello brigadiere Piola Caselli, ordina con due avvisi, di:

- a) Passare il Piave per Susegana con le truppe a cavallo;
- b) Richiamare i due distaccamenti del 9° battaglione bersaglieri ciclisti a Casalgrande e Ramera;
- c) Far trovare a sua disposizione o in attesa, al bivio rotabile, Susegana - Collalbrigo, per le ore 3.30, il 3° e 9° Battaglione bers. cicl. e le due autoblindate, pure già ai ponti di Casalgrande e Ramera (allegato N° 80 e 81).

Alle ore 3 con avviso N° 47, si segna ricevuta al colonnello Brigadiere Piola Caselli degli ordini ricevuti (allegato N° 82 - avviso N° 47) e, con avviso N° 48 e 49 (allegato 83 e 84) pure delle ore 3, si danno le relative disposizioni al 3° e 9° Battaglione Bersaglieri ciclisti. Alle 3.30 il Comandante del Gruppo Ajroldi, con le truppe a cavallo, parte alla volta di Povegliano, giungendovi alle ore 8 per proseguire poi per Padernello. Vi arriva alle 14 ed accantona.

Cond. atm. - cielo coperto - pioggia intermittente - temperatura fredda.

Novembre 10

Il reggimento Cavalleggeri di Saluzzo - al quale si è unito all'arrivo a Padernello il 3° Squadrone, d'ordine del Comando Generale dell'Arma e proveniente da Sarone - ed il gruppo Lancieri di Aosta mantengono la dislocazione del giorno precedente.

Cond. atm. - Cielo semicoperto - Temperatura varia.

Novembre 11

I reparti del reggimento Cavalleggeri di Saluzzo ed il gruppo Aosta mantengono la dislocazione del giorno precedente. In seguito ad ordine del Comando Truppe Mobili, alle ore 12.30:

Il reggimento cavalleggeri di Saluzzo si trasferisce a Moniego, ove giunge alle ore 15 ed accantona;

Il gruppo Lancieri d'Aosta parte per raggiungere il proprio reggimento.

Cond. atmf. - cielo sereno - temperatura fredda.

Novembre 12

Il reggimento mantiene la dislocazione del giorno precedente.

Cond. atmf. - cielo vario - temperatura fredda.

Novembre 13

Situazione invariata.

Per ordine del Comando Generale dell'Arma di Cavalleria (Telegr. espr. 6854 R.I. dell'11 corr.) il Colonnello Ajroldi di Robbiate Barone Luigi - Comandante del Reggimento, destinato al Comando della 3^a Brigata di Cavalleria, parte per raggiungere la sua nuova destinazione, sciogliendosi di conseguenza il gruppo Ajroldi.

Lo sostituisce al comando del reggimento, il Ten. Colonnello Angelini Cav. Pio dei Cavalleggeri Umberto I.

Raggiunge il reggimento, alle ore 17, il 4^o squadrone, già alle dipendenze dell'VIII Corpo d'Armata, in seguito ad ordine del Comando Generale dell'Arma di Cavalleria.

Condizioni atmosf. Cielo sereno - Temp. Fredda.

il Colonnello
Comandante il Reggimento
f^o Ajroldi

Appunti sull'azione della Cavalleria dall'Isonzo, al Tagliamento, al Piave

Ottobre - Novembre 1917

PIEMONTE REALE CAVALLERIA

L'armata eroica che ha conquistato palmo a palmo da Gradisca, da Fogliano, da San Pietro, da Bogliano, da San Canziano i dossi della Carsia Giulia; che superando le poderose difese dell'agguerrito nemico, vincitrice in cento battaglie, si è affermata vittoriosa a Peteano, sul San Michele, a San Martino, a Marcottini, a Doberdò, a Selz, a Monfalcone; l'armata gloriosa del Principe valorosissimo, che indomita nei pericoli, prode nei cimenti, ardimentosa negli assalti, non ha mai retroceduto di un passo in trenta mesi di guerra, avanzando sempre vittoriosa sino al Faiti, a Castagnevica, a Selo, a Medeazza, ha ricevuto l'ordine di ripiegare. Caporetto è un colpo di pugnale al cuore pei generosi, forti e fieri soldati dell'Armata invincibile.

L'invitto, augusto duce ha pronunciato lo storico, straziante *obbedisco*, e le gloriose brigate, veterane del Carso, giù giù, per i poggi aridi, arrossati da tanto sangue generoso, hanno ripassato l'Isonzo.

Per le vallate della Merna e del Vipacco, oltre le pieghe del Pecinka, sui fianchi rotti, petrosi del Palikisci, lungo i brulli ed aridi ripiani del Nad Bregon, sulle verdeggianti sponde del lago di Doberdò, pei paduli del Lisert, dalle fosse di fresco smosse che racchiudono le spoglie dei mille e mille gloriosi caduti, la muta schiera dei nostri poveri morti si allinea al passaggio delle truppe, quasi a ricordare le epiche giornate, e dare un commosso, reverente saluto alle bandiere che essi amarono con pura fede e difesero sempre con purissimo amore.

La schiera eroica dei gloriosi caduti per rivendicare i termini sacri che natura pose ai confini della Patria, tende alte le mani verso i compagni che ripiegano, e par loro dica: Non andate fratelli, non lasciateci in balia dell'odiato nemico capace di contaminare anche le tombe!

Poveri morti, verremo presto a ritrovarvi; passata la crisi del fatalissimo momento; arrestato sul Piave e sul Grappa l'inseguimento avversario, rinsaldata la fede, rinvigoriti i cuori, compresi tutti, dal Lilibeo alle vette alpine, della necessità di resistere, combattere e vincere per non essere schiavi in terra nostra, torneremo presso di voi o morti gloriosissimi, verremo ad emularvi, a dimostrarvi che siamo degni di voi, e pronti a vendicare col sangue nostro, il sangue generoso da voi sublimamente versato sull'altare della Patria!

I veterani del Carso, eseguendo gli ordini del Comando Supremo, si ritirano: sul fronte, da Trivignano a Torre Zuino, la riserva di Armata copre e protegge il ripiegamento; il reggimento Piemonte Reale Cavalleria spingendo i suoi tentacoli sulla linea del Torre, da Nogaredo a Papariano, deve impedire infiltrazioni di corridori nemici.

Piccoli nuclei di mitraglieri ciclisti austriaci giunti ad Ajello si sono spinti verso Joanniz originando parziali scontri colle pattuglie di cavalleria del Piemonte Reale,

spinte in avanti a prendere il contatto colle avanguardie inseguatrici.

Badalucchi, corriere, scaramucce, avvengono qua e là pel melmoso terreno della piana friulana, ed i baldi lancieri del vecchio glorioso reggimento, votati al sacrificio, pronti a morire per difendere i fratelli dell'esercito che si ritirano, con un'attività ed un ardimento degni delle gloriose tradizioni del passato, custodiscono i ponti, sorvegliano i guadi, difendono le ferrovie, sbarrano le strade all'ultracotante e baldanzoso avversario.

Tra Ajello, Joannis e Sevegliano, già redenti dal valore italiano, gli squadroni del Piemonte Reale danno alla Patria il loro primo tributo di sangue nella giornata del 29 ottobre 1917.

Il sopraggiungere della notte, nel mentre permette di frapporre fra il vincitore e il vinto uno spazio maggiore, accresce però nelle truppe della difesa il logoramento delle forze fisiche e morali. I continui allarmi provocati da colpi d'arma da fuoco e da incursioni di piccole pattuglie, impediscono ogni riposo; la pioggia insistente e fitta, il freddo, l'umido, l'orgasmo, il naturale disorganamento delle truppe ultime a ripiegare, effetto della minaccia d'una possibile cattura, influiscono negativamente sullo spirito battagliero dei difensori, rendendo lungo e non facile il loro ricomporsi e riordinarsi su posizioni adatte alla resistenza.

Padrona del campo di battaglia sul lontano fronte dell'alto Natisone, la massa nemica, facilmente vittoriosa a Cividale e ad Udine, si spande, dilaga, minaccia a nord ed a sud le armate dell'Isonzo e dell'alto Piave.

Il grado di disorganamento dell'inseguito, rotto a Caporetto, fa nascere nell'inseguitore la speranza di un completo trionfo così da rendere impotente l'esercito italiano di opporre un'ulteriore resistenza, onde la azione avversaria con rapida progressione va facendosi sempre più incalzante; non a colpi di bacchetta, ma a colpi di clava cerca di agire l'inseguitore tentando di prevenirci sulla via di ritirata, e così imporre una resa a discrezione.

Spinte dal desiderio di depredare i ricchi paesi che da Palmanova a Cervignano si stendono nei verdeggianti campi della ricca pianura, orde di rapinatori e di saccomanni, non a caso raccolte quali truppe di estreme avanguardie dell'inseguimento immediato, cercano avanzare celermente sul violato territorio.

Queste colonne mobili, montate su biciclette con larga dotazione di mitragliatrici, lanciate audacemente avanti ad inseguire e conquistare, destano nel paese e fra le stesse nostre truppe, allarmi continui, per cui la mente accesa crede vedere dappertutto grandi masse tedesche.

La 3^a Armata non è però scossa da combattimenti sfavorevoli o da ritirate precipitose, per cui il ripiegamento si compie calmo, regolare, ordinato. Battaglioni di bersaglieri, reparti di arditi, squadroni di cavalleria, compagnie di mitraglieri, autoblindomitragliatrici, contestano il celere progredire degli inseguitori, mentre le truppe del genio, per quanto il tempo lo consente, cercano di accrescere con tutti i mezzi dell'arte la capacità di resistenza delle località che più si prestano a difesa.

Pattuglie di lancieri percorrono l'intricato terreno in ogni senso per riconoscere e per molestare il nemico nella marcia; squadroni, raccolti in punti adatti, sono pronti a coprire i fianchi delle colonne di retroguardia, a prevenire le mosse aggiranti, a irrompere colla carica contro le colonne più minacciose.

Le fanterie, coadiuvate dall'artiglieria, appostandosi in posizioni che meglio con-

sentono un largo sviluppo di fuoco, occupando solidamente quei punti che l'avversario non potrebbe senza suo danno trascurare, sottraendosi a tempo opportuno alla vista del nemico, per lasciarsi poi nuovamente trovare in favorevole posizione, riescono con abili manovre e con audace aggressività a rallentare efficacemente la pressione delle truppe lanciate all'inseguimento.

La condotta d'una retroguardia, considerate le circostanze demoralizzanti che sempre accompagnano una ritirata, è fra i compiti più difficili in guerra; di fronte ad un nemico intraprendente tale condotta non può riuscire a buon risultato se il comandante non congiunge ardire e sangue freddo ad intelligenza, a perspicacia ed a risolutezza, e se le truppe che costituiscono la retroguardia non sono salde di cuore e di fede, decise al sacrificio, animate da spirito aggressivo e da forte sentimento disciplinare.

Il Colonnello Rossi, del Piemonte Reale Cavalleria, comandante delle truppe di protezione alla ritirata del...¹ Corpo d'Armata, gloriosamente immolatosi nel compimento della difficile missione affidatagli, era capo energico e valoroso. Ufficiale provetto, il Rossi possedeva tutte le qualità che distinguono l'uomo di guerra: astuzia, acume, arditezza, prontezza di spirito, colpo d'occhio, rapidità di decisione ed energia di esecuzione.

Gli Ufficiali del bel reggimento si mostrarono pari all'alta missione loro spettante; sprezzanti del pericolo, intrepidi nella lotta, valorosi, instancabili, calmi, sereni, fiduciosi nelle mille traversie d'una ritirata difficile, essi dimostrarono di essere assoluti padroni morali e materiali del loro reparto sia per la fiducia che avevano saputo guadagnarsi, sia per l'alto concetto in cui erano tenuti dai gregari.

E poiché le truppe *sono tali quali sono gli Ufficiali*, così nel valoroso reggimento i baldi rossi lancieri dimostrando d'essere veramente degni delle gloriose tradizioni guerresche, col loro ardimento, ben compresi della difficile impresa loro affidata, altamente illustrarono il valore della cavalleria italiana.

Nelle peripezie della lotta violenta la leva morale, per quanto robusta, minaccia talvolta ammolirsi per esaurimento fisico; nelle menti più giovani dei gagliardi difensori dopo tanti disagi, dopo tante fatiche, dopo tanto sangue, a tratti faceva capolino l'incertezza, mentre ai più agguerriti si affacciavano i pericoli dell'impresa difficilissima... Ma passava il Colonnello, passavano gli Ufficiali calmi e sereni, e allora il cuore si rinfrancava e la corda dell'esaltamento continuava a vibrare per dar suono di resistenza e di audacia.

E resistenza audace accoppiata a prodigi di valore dimostrarono i lancieri del Piemonte Reale nel trattenere un nemico soverchiante di forze, nel caricarlo per impedire avvolgimenti, nell'arrestarlo opponendo resistenze accanite, per evitare che egli si addossasse alle divisioni in ritirata.

Dalle vette carsiche, ai ponti dell'Isonzo, ai passaggi sul Torre, per la piana dell'ubertoso Friuli, passano raccolte, compatte ed efficienti, le grosse unità della 3^a Armata, e invano il nemico colle sue truppe mobili lanciate all'inseguimento, cerca infiltrarsi tra le linee di protezione per gettare allarmi e provocare il panico.

Avvengono scontri a Fauglis, a Bicinicco, a Gonars tra elementi avanzati di avanguardie austro-tedesche e reparti di nostre retroguardie; il nemico preme più col l'audacia che col numero per rompere i nostri tentacoli di protezione, ma è ovunque

¹ Anche nel testo originale il numero è sostituito dai puntini

trattenuto: bersaglieri, fanti, arditi, lancieri, mitraglieri con ammirevole calma perdurano nella lotta, e grado a grado fanno guadagnar spazio alle colonne svincolandosi a tempo dal combattimento per occupare nuove posizioni di resistenza. Sul fronte Lestizza - Mortegliano - Gonars - Carlino, gli squadroni del Piemonte Reale hanno spinto pattuglie ufficiali a prendere il contatto col nemico mentre le colonne di ripiegamento per i ponti di Madrisio e di Latisana si avviano al Tagliamento.

Nella notte piovigginosa e fredda, sino all'alba che si prolunga nel suo gran velo di densa nebbia, è un picchiettare di colpi, un martellare di mitragliatrici, un leno procedere di pattuglioni nemici, combattuti e fermati dalle nostre truppe esploranti.

Lasciati i bei paesi della Carsia Giulia conquistati e redenti con sacrificio di sangue generosissimo; abbandonati al crudele e truce nemico le belle terre dell'Udinese ed i grossi centri di Latisana, di Portogruaro, di Cordovado e di S. Vito, la 3^a Armata, uniformando il suo movimento di ritirata a quello della altre armate, deve continuare il suo movimento retrogrado oltre la Livenza.

La cavalleria di retroguardia, ultima a passare i ponti, pochi minuti prima del loro brillamento, si raccoglie a Musson e poscia a Sesto, inviando squadroni oltre Spadacenta per la sorveglianza del ponte di Corbolone e dei passaggi sul Piavon e sul Bidoggia.

Il Colonnello Rossi, a protezione della ritirata del ... Corpo d'Armata che ripiega per la direttrice Morsano - Cordovado - Sesto - Noventa - Fossalta di Piave, predispone resistenze successive al Tagliamento, al Lemene, al Cao-Maggiore, al Lencon e sulla Livenza: son coi suoi lancieri un battaglione di bersaglieri, una compagnia di mitragliatrici e reparti di assalto di fanteria.

Le direttive date per sostenere l'urto degli inseguitori e respingerli all'occorrenza col contrattacco, dimostrano a priori quanto fosse ben compenetrato nella mente del valoroso Ufficiale l'adempimento della sua non facile missione, e come in lui le conoscenze acquistate durante la lunga carriera facilitassero l'azione istintiva e spontanea nella direzione e nella condotta del combattimento.

Il terreno coperto da fitta vegetazione, l'irradiarsi in ogni direzione di miriade di strade e sentieri, il frequente succedersi dei caseggiati, favorivano le mosse degli inseguitori, prestandosi ad assalti repentini, ad aggiramenti e sorprese. Il nemico, con celere movimento concentrico, mirava piombare inopinato sui ponti; la sua, doveva essere un'azione pronta, energica, decisiva; approfittare del momentaneo scoramento degli inseguiti per seguire la fortuna, e raccogliendo tutte le forze morali cercare di piegarla ai propri voleri.

Il Comandante della retroguardia non poteva farsi illusioni; si avevano di fronte forze superiori per numero, per armamento, per spirito aggressivo; l'inseguitore era padrone del terreno e del momento d'iniziare il combattimento; signoria quindi di spazio e di tempo, due fra i precipui fattori della guerra: aveva il vantaggio dell'iniziativa, la scelta della direzione dell'attacco, la facilità di scaglionar la massa, di combinar movimenti per mascherarla, di accumulare uomini e mezzi per dare il colpo con maggior vigoria. Negli inseguitori vi era il pregio essenzialissimo dell'entusiasmo, della fiducia, dell'energia; nell'inseguito, angosciosa aspettazione, inquietudine morale, natural titubanza, frutto d'obbligata inerzia. Però i baldi lancieri, resi animosi dai vincoli di affetto che univano duce e soldati, ave-

vano trasfuso nei compagni di missione un ardore di guerra foriero di resistenze poderose; la tempesta degli odi secolari contro il crudele e barbaro nemico, accresceva slancio ai difensori. Conveniva quindi mostrare alle truppe calma imperturbata, balda sicurezza, imperterrita fiducia nel sostenere l'urto affrontando il nemico per prevenirlo nei suoi obbiettivi; conveniva far convinti tutti che al numero poteva compensare il valore, la balda sicurezza nella santa ragione della causa, la difesa della Patria invasa.

Nelle infinite graduazioni di forme e casi svariati che può assumere la lotta, spesso l'intelligenza e l'abilità di chi comanda, la bravura, l'istruzione, la disciplina di chi obbedisce, possono trionfare sul numero e sulla superiorità dei mezzi guerreschi.

Tiratori fermi, appostati al coperto, possono talvolta menar strage dell'inseguitore imprudente, profittare del disordine inevitabile delle rapide mosse, contrattaccarlo nel momento critico, gettarsi sui suoi fianchi ed afferrare così pel ciuffo la vittoria. Reparti appostati in agguato sono sovente in grado di rompere con una tempesta di proiettili, o con cariche fulminee, l'impetuosità di un attacco nemico, impedendo così che negli ordini guasti e divisi di chi è costretto a lunga e faticosa ritirata si semini la dissoluzione ed il terrore.

Non si esageri sul carattere essenzialmente difensivo della ritirata; la difesa passiva deprime il morale e non dà che risultati negativi, occorre animarla, rinvigorirla, sollevarla col deciso proposito di passare, quando brilli la speranza di successo, all'energica offesa.

La retroguardia in una ritirata che si effettua dopo un combattimento sfortunato, pur non lasciandosi trascinare da foga inconsiderata, deve mostrarsi animata da spirito offensivo: talvolta nel formicolio delle mosse dell'inseguitore si manifesta confusione e disordine, spesso le colonne d'inseguimento nella tendenza unanime dell'*avanti sempre*, obbliano i fianchi, ed allora un contrattacco, l'irrompere celere e inatteso di cariche di cavalleria, se anche non riescono a sbaragliare il nemico, lasciano però dietro di loro titubanze e scompiglio, obbligano a lunghe soste, producono perdite sensibili.

Nelle pause solenni del combattimento il Colonnello Rossi, ricordando ai valorosi Ufficiali questi principi delle teorie astratte della guerra e le massime fondamentali del combattimento, li aveva piegati volenterosi al suo concetto d'una resistenza attiva. Passando sorridente e calmo tra i suoi soldati, aveva cercato persuaderli della vanità di certe impressioni sciocche, cause di terrori panici, e ridestando in tutti l'amor proprio, il sentimento del dovere, lo spirito d'abnegazione e l'ideale patrio, aveva parlato loro della necessità di resistere o morire sulle posizioni occupate.

“A costo di tutto bisognava guadagnar spazio alle unità ripieganti per impedire forse un disastro; i rossi lancieri dell'eroico Piemonte Reale morti valorosamente sul posto per impedire agli austriaci di affermare la vittoria, avrebbero suscitato a mille a mille i vendicatori, e l'arma di cavalleria avrebbe riflesso di nuovo splendore” ! Quelle nobili parole passando di bocca in bocca elettrizzano, sprigionano dagli animi stanchi bagliori di fuoco, accendono la fiamma dell'entusiasmo, accrescono la fiducia nel capo, nella causa, in sé stessi, eccitano i più calmi ad ogni ardimento.

Presso il ponte di Tezze nuclei nemici attaccano lo squadrone lasciato a protezione

del passo; i lancieri si difendono col fuoco dei moschetti e delle mitragliatrici, trattengono gli austro-tedeschi e sagacemente disimpegnandosi giungono in tempo a passare il fiume poco prima del brillamento del ponte.

Il nemico trattenuto di fronte a Tezze minaccia a Nord i passi di Motta e di Meduna, mentre a sud, grossi pattuglioni tentano d'arrivare sulla destra della Livenza a Torre di Mosto ed alla Cava.

La cavalleria, sguinzagliata da Corbolone a Laurenzano, collegata a sinistra coi granatieri e a destra con reparti della Brigata Arezzo, sorveglia vigile per vasto terreno, e colla consueta attività battagliera impedisce le infiltrazioni del nemico. A S. Stino il 21° battaglione d'arditi, accorso rapido ad arrestare un tentativo avversario, col suo contegno aggressivo e valoroso, s'interpone fra il nemico e le nostre truppe di ripiegamento, fronteggia gli austro-tedeschi, li arresta, infligge loro perdite, fa prigionieri, e coll'ausilio della cavalleria celermente giunta in soccorso, riesce a ributtare indietro gli assalitori.

Di paese in paese, di fiume in fiume, dal Tagliamento, al Meduna, alla Livenza, da Portoguraro, a Motta, ad Oderzo, la 3^a Armata viene prendendo schieramento sul Piave, sempre protetta dall'agile e ardimentosa retroguardia che trattiene il nemico inseguente, creando quanti ostacoli più può al suo avanzare.

Siamo al di 8 Novembre 1917, lo scaglione Rossi è pronto all'offensiva sulla strada Chiarano - Magnadola - Cessalto, contro il nemico che proviene da S. Stino di Livenza; avanti, a prendere il contatto col nemico, vi sono pattuglie del Piemonte Reale comandate da Ufficiali.

La giornata è triste per nebbia, per acqua, per freddo; lontano giunge l'eco del cannone annunziatore di combattimenti montani; pel vasto piano allagato, tra fangosi paduli, canali straripanti e argini difesi contro la piena, spesseggiano i colpi dei fucili, mentre tratto a tratto giunge il rullo delle mitragliatrici falcianti a raffiche su bersagli umani.

Dalle prime luci del giorno sino a tarda sera il nemico non ha pace; rabbioso di vedersi sfuggire l'agognata preda, contrastato nei suoi disegni di gettar allarmi, provocare panici, assalir di sorpresa, sfoga ora la sua bile con attacchi ininterrotti sulle truppe di copertura; ma la linea di resistenza è salda, l'esplorazione prosegue attiva, e le nostre truppe resistendo, contrattaccando sul fronte, sui fianchi, o avanzando per eliminare minacce, o ripiegando per occupare adatte posizioni, tengono a bada gli inseguitori.

L'offensore, costretto nell'avanzare a scoprirsi ed a sospendere il fuoco, non ostante la sua superiorità numerica e la sua prevalenza morale, non riesce a guadagnare terreno, che i nostri, fermi ed ordinati in buone e preorganate posizioni traggono dal disciplinato e non interrotto fuoco [con] effetti senza paragone superiori a quelli consentiti dall'inseguitore.

La giornata è trascorsa senza che il nemico sia riuscito ad aver ragione sulle truppe di retroguardia, le quali nonostante lo scarso numero colla loro resistenza efficacissima hanno dato tempo al grosso di interporre grandi spazi fra esso e l'avversario.

Passate le truppe dell'Armata sulla destra del Piave, ove si sono schierate a battaglia calme e indisturbate, anche la retroguardia riceve ordine di ripiegamento; alle 23, quando già qualche reparto ha iniziato la marcia da Campagna su Noventa, improvvisamente irrompe un attacco nemico, con lancio di bombe a mano e fuochi

di mitragliatrici. La oscurità della notte, il momento critico dell'inizio incolonnamento degli scaglioni, la sorpresa, ingenerano un po' di confusione che si aggrava rapidamente colla minaccia dell'accerchiamento del borgo di Campagna. Favoriti dall'oscurità della notte nebbiosa gli austro-tedeschi sono piombati inopinatamente sopra il grosso della retroguardia del ... Corpo d'Armata nel momento in cui i reparti avevano iniziato il ripiegamento, e l'attacco fu così fulmineo, così improvviso da impedire ai nostri di opporre la resistenza compatta di qualche riparto.

Gruppi di mitraglieri nemici di conserva con piccoli rincalzi di fucilieri avanzati sono i primi a presentarsi in lotta, a dilagare per accerchiare il paese: seguono le schiere d'avanguardia, già raffittite dai grossi, in masse compatte, con bombe a mano, destinate a decidere della vittoria, ad occupare le case del borgo, le posizioni nostre, quale base di futuro inseguimento, quale nuovo punto di partenza per ulteriori operazioni contro le truppe ripieganti che in altre località tentassero continuare la resistenza.

Sorpreso ma non avvilito, né vinto, il Colonnello Rossi calmo e sereno non ostante la critica situazione e la minaccia grave del momento fatale, emana le disposizioni per fronteggiare l'irrompente nemico e in breve nel fitto buio della notte piovigginosa il combattimento a fuoco si sviluppa intenso e micidiale.

Ma ogni resistenza ha i suoi limiti; il valore, l'eroismo, stanno per essere vinti dall'attacco per linee successive che si fa sempre più ostinato; un movimento offensivo in quella esausta e sottile schiera che quasi non può più nemmeno rispondere ai colpi, è impossibile; ormai le poche forze si perdono in vani conati, già fluttua l'incertezza, l'allucinazione già fa vedere dovunque nemici massacranti.

A maggior tradimento del vile nemico, che vanta la gloria di queste sue grandiose ... vittorie, quasi non fosse sufficiente il triplicato numero degli assalitori contro gli assaliti, da parte di qualche Ufficiale nemico è pronunciata in italiano, e ad alta voce, la frase vergognosa "*Si salvi chi può!*".

Con quella voce, con quell'esclamazione, con quel grido infame si spera incutere istantaneo terrore nei nostri; si crede ch'essi per sottrarsi al pericolo si diano alla fuga vergognosa, alla perdizione al disonore.

Ma così non è; la soverchianza degli assalitori se ha fisicamente prostrato i valorosi difensori non ne ha scossa la robusta leva morale; occhio per occhio, dente per dente, e nell'esaltamento della lotta i nostri si battono eroicamente.

Ormai nella piana e attorno al borgo, tutto formicola d'austro-tedeschi; Kaiserjäger, honved, bavaresi, balzano e si raccolgono sempre più innanzi; nella febbre della lotta quasi corpo a corpo, nell'ardore del fuoco a così breve portata, la durata dell'azione non può prolungarsi; molti giacciono sul terreno morti, feriti affranti, mille proiettili passano sibilando sopra il capo ed avvertono l'imminente fatale suprema sventura.

Verso il gruppo di squadroni, già in marcia di ripiegamento sulla via di Noventa, giunge ansante il Capitano Aiutante Maggiore del Piemonte Reale, miracolosamente salvatosi dall'accerchiamento, apportatore della ferale notizia.

Pattuglie ufficiali immediatamente avviate verso Campagna confermano la caduta dei nostri e lo allargarsi dell'accerchiamento nemico per avvolgere nelle sue reti le truppe retrostanti.

Presso le poche case di Campagna i nostri bersaglieri, i mitraglieri, lo Stato Mag-

giore del Regg. Piemonte Reale, combattono da leoni. Quei prodi non potendo sperare d'essere soccorsi sentendosi sulle braccia tutto il peso dell'avanguardia dell'esercito inseguitore, si addossano ai fabbricati del borgo decisi a far pagare a caro prezzo la loro vita generosa.

Il Colonnello Rossi, istupidito dal dolore, ma sempre fiero ed animoso, attorniato dalle reliquie del suo eroico scaglione, ha il viso pallido arrossato di sangue; una prima ferita ha fatto strazio delle sue carni.

A qualcuno che gli suggerisce di ritirarsi approfittando della confusione e del buio, l'eroico Colonnello risponde che il suo posto è fra gli assaliti, dove la gloria è comune, l'aria satura di virtù, dove la morte sorride lieta in compagnia di tanti generosi al pensiero della Patria e dell'onore!

Sulla faccia calma e leale nessun segno di tema, nel cuore saldo di fede nessun battito di paura, nell'anima ardente di patriottismo nessun dubbio, nessuna apprensione: chi vide in quei momenti il Colonnello Rossi e non lo ammirò sinceramente, non ha cuore il soldato, non ha nelle vene sangue italiano!

Fermo al suo posto d'onore, guardando impavido il turbine nemico approssimantesi minaccioso, il valoroso comandante del Piemonte Reale Cavalleria, rivolge sempre ai pochi superstiti parole di fede che signoreggiano i cuori, suscitano speranze, temprano i caratteri.

Parole di rassegnazione eroica che escono dall'anima ardente del vecchio soldato, dell'apostolo della disciplina del dovere, in forma semplice, popolare, dense di patriottismo, meditate per schiettezza, alte per idealità.

Anche negli ultimi momenti della sua nobile esistenza, pochi minuti prima di dare il sangue generoso per la Santa Causa, il Colonnello Rossi colla sua fermezza ed operosità, col suo coraggio leonino accoppiato a suprema energia, ha dimostrato di altamente possedere i forti caratteri che più influiscono e meglio valgono nei cimenti estremi della guerra fatale.

Accerchiato, stretto dagli assalitori, il Colonnello Rossi, si difende con estrema violenza, e sempre fermo al suo posto d'onore, in faccia al nemico, saldo nei propositi, incrollabile nella volontà, sereno d'animo e di pensiero in mezzo al grandinar di proiettili e allo scoppio delle bombe a mano, scarica tutti i colpi della sua rivoltella.

“Ragazzi lo abbiamo giurato; *uno per tutti, tutti per uno!* Assalire il nemico è gloria degna di noi; meglio la morte che l'inazione!” con uno sbalzo dà l'esempio dell'ultimo estremo attacco.

Una ventata di piombo lo avvolge; il Colonnello eroico, avanti ai pochi superstiti, levando sul tumulto la bella limpida voce, grida: *Viva l'Italia*, e cade nel grido sublime colpito alla fronte, guardando in un sorriso di orgoglio e di sfida l'avversario. Chini sul bel corpo inerte i crudeli nemici, tristemente sogghignando osservano con espressione di cupida ferocia la preda agognata.

Avvolto in rozzo sudario, senza un fiore, senza una prece, senza una parola d'onore per la bella morte, il corpo eroico del Colonnello Rossi è sotterrato nel paesetto di Spadacenta dove sventola trionfante l'esecrato colore degli Asburgo.

Rossi lancieri del valoroso reggimento a voi la gloria della vendetta!

Colonnello Eugenio Massa

La Cavalleria nei giorni di Caporetto

Documenti e testimonianze

Sommario

Articolo <i>La ricognizione di Stupizza - 25 ottobre 1917 - un episodio del valore italiano</i> del maggiore Walframo di Spilimbergo pubblicato dalla Rivista di Cavalleria nel 1935.	pag.	5
Relazione del Comandante della II brigata di Cavalleria, maggior generale Giorgio Emo Capodilista, redatta in zona di guerra e datata 10 novembre 1917.	«	11
Diario storico del reggimento Genova Cavalleria, a firma del colonnello Francesco Bellotti, nei giorni dal 29 ottobre al 1° novembre 1917.	«	14
Relazione compilata in zona di guerra dal capitano Carlo Brachetti Montorselli, comandante interinale del reggimento Lancieri di Novara, datata 3 novembre 1917.	«	18
Diario storico del reggimento Lancieri di Firenze (Gruppo Piella), a firma del tenente colonnello Paolo Piella, nei giorni dal 29 ottobre al 10 novembre 1917.	«	22
Diario storico del reggimento Cavalleggeri di Saluzzo (Gruppo Ajroldi), a firma del colonnello Luigi Ajroldi di Robbiate, nei giorni dal 25 ottobre al 13 novembre 1917.	«	31
Articolo <i>Appunti sull'azione della Cavalleria dall'Isonzo, al Tagliamento, al Piave - Ottobre-Novembre 1917</i> del colonnello Eugenio Massa pubblicato dalla Rivista di Cavalleria nel 1918.	«	46

Edito da:

Rivista di Cavalleria - Associazione Nazionale Arma di Cavalleria

00192 Roma via Damiata, 5 - Tel. 06 36001797

Distribuito in omaggio agli abbonati alla Rivista di Cavalleria come allegato al numero 6/2016

© 2016 Tutti i diritti riservati.

Nessuna parte di quest'opera può essere riprodotta, trasmessa o memorizzata in qualsiasi forma e con qualsiasi tecnica senza autorizzazione scritta.

Finito di stampare nel novembre 2016

a cura di FreeMindEditing

Tel. 0761.1762423 Fax 0761.1760503

www.freemindediting.it - info@freemindediting.it

